



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Bologna giugno 2012

2012

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 10 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	14
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	20
L'occupazione	20
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
Le condizioni economiche delle famiglie	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	26
3. Il mercato del credito	26
Il finanziamento dell'economia	26
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	39
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	41
Gli investimenti fissi dei Comuni	42
5. Le principali modalità di finanziamento	46
Le entrate di natura tributaria	46
Il debito	48
IL RECENTE SISMA	50
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	83

INDICE DEI RIQUADRI

La capacità di esportare delle imprese	10
La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari	15
L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese	17
Tendenze recenti della struttura produttiva regionale	18
La condizione lavorativa dei giovani laureati	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	26
Le caratteristiche dei mutui per l'acquisto di abitazioni	30
L'indebitamento delle famiglie	31
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	34
La domanda e l'offerta di prodotti finanziari	39

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Dopo la debole ripresa del 2010, nella seconda metà del 2011 l'economia dell'Emilia-Romagna ha nuovamente rallentato, riflettendo il calo della domanda interna e la decelerazione di quella mondiale. Nell'anno Prometeia stima una crescita del PIL regionale dello 0,8 per cento, lievemente superiore a quella media italiana. Sulla domanda interna, specie sugli investimenti, hanno pesato l'incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale, gli effetti delle manovre di consolidamento della finanza pubblica e le difficoltà di accesso al credito, anche in relazione all'acuirsi della crisi dei debiti sovrani. L'attività economica ha tratto sostegno dalla domanda estera che, dopo aver recuperato i livelli pre-crisi, ha continuato a crescere a tassi sostenuti nella prima parte del 2011, rallentando successivamente.

Nell'industria il recupero degli ordini, iniziato nel 2010, si è arrestato nella seconda metà dell'anno. Nella media del 2011 la crescita si è quasi dimezzata rispetto all'anno prima. L'eterogeneità nei risultati delle imprese si è ulteriormente ampliata in favore di quelle esportatrici. Gli andamenti delle esportazioni sono stati differenziati per comparto e destinazione. Quelle di beni strumentali e mezzi di trasporto hanno mostrato una robusta crescita. Tra i mercati di sbocco, aumenti superiori alla media si sono registrati verso i paesi dell'Europa centro-orientale e quelli emergenti dell'Asia e del Sud America.

Gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto sono diminuiti sia per effetto degli elevati margini di capacità produttiva inutilizzata sia per l'incertezza relativa alle prospettive economiche future, accentuatasi nella seconda parte dell'anno. Quelli in costruzioni hanno continuato la loro discesa, risentendo sia della crisi del mercato immobiliare, ai minimi dai primi anni duemila, sia della flessione di quello delle opere pubbliche, limitato dai più stringenti vincoli di spesa a livello locale. Nei servizi le vendite al dettaglio sono ulteriormente calate, soprattutto presso la piccola e media distribuzione e nel comparto dei beni non alimentari. Si è invece registrata una ripresa del turismo, dopo un triennio di sostanziale stazionarietà, grazie soprattutto alla componente straniera.

La dinamica dell'occupazione è stata fortemente differenziata per classi d'età. È aumentato il numero dei lavoratori più anziani ai quali, negli ultimi anni, sono stati modificati i requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità; è calato il tasso di occupazione dei più giovani a causa della diminuzione della domanda. Le nuove posizioni di lavoro sono state prevalentemente a tempo determinato. La quota di giovani lavoratori in possesso di laurea, ma impiegati in mansioni che richiedono un grado di istruzione inferiore è rimasto su livelli elevati. Per gli individui tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è raddoppiato rispetto al biennio 2007-08.

Pur rimanendo su livelli elevati nel confronto internazionale, negli ultimi anni si è interrotta la crescita del rapporto tra ricchezza totale (reale e finanziaria) delle famiglie e reddito disponibile, anche a seguito della decelerazione dei prezzi degli immobili e del calo del valore delle attività finanziarie.

L'espansione dei prestiti bancari si è progressivamente attenuata nella seconda metà del 2011, registrando una flessione nei primi mesi del 2012. Dal lato della domanda, tale dinamica è principalmente legata al calo degli investimenti delle imprese e delle richieste di mutui da parte delle famiglie, frenate dalle incertezze sulle prospettive occupazionali e del comparto immobiliare. Dal lato dell'offerta, le banche hanno inasprito le condizioni creditizie ritoccando verso l'alto i tassi d'interesse; vi hanno contribuito la maggiore onerosità della raccolta, connessa con la crisi dei debiti sovrani, e il deteriorarsi del quadro economico generale che ha determinato una percezione di aumentata rischiosità della clientela.

Le politiche di offerta sono state differenziate per tipologia di prestatore. Sono diminuiti i prestiti alle imprese caratterizzate da una minore redditività e un più elevato indebitamento, mentre sono aumentati quelli alle aziende più solide. Le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni si sono indirizzate soprattutto verso i segmenti di clientela caratterizzati da un minor rischio di credito.

Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti per le famiglie e per le imprese è rimasto sui livelli già elevati dell'anno precedente. Fa eccezione il comparto delle costruzioni nel quale la qualità del credito si è ulteriormente deteriorata. Gli altri indicatori sullo stato di difficoltà nel rimborso dei prestiti non fanno prefigurare un prossimo miglioramento della rischiosità.

Il calo del reddito disponibile delle famiglie ha contribuito a contenere i flussi di risparmio. Le famiglie hanno investito soprattutto in titoli di stato e nei depositi a scadenza protratta, stimolate anche dall'aumento dei rendimenti corrisposti su tali attività.

Le prospettive restano caratterizzate da un elevato grado di incertezza. Nell'industria e nei servizi le indagini della Banca d'Italia segnalano un calo del fatturato e dell'occupazione nel 2012 e un'ulteriore diminuzione degli investimenti totali, più marcata rispetto alla media nazionale. Le condizioni di offerta del credito non avrebbero presentato significative variazioni nella prima parte dell'anno e la domanda di prestiti non avrebbe mostrato segnali di miglioramento. L'atteso calo dei livelli di attività potrebbe essere aggravato dagli effetti del sisma che ha colpito alcune province della regione.

Nell'ultima decade di maggio le province di Ferrara, Modena e, in misura più contenuta, Bologna e Reggio Emilia sono state interessate da forti terremoti che hanno provocato gravi perdite umane e danni a edifici storici, abitazioni e stabilimenti produttivi. Stime ancora preliminari indicano danni ingenti per le imprese dei settori dell'alimentare, del biomedicale, della ceramica e della meccanica, oltre alla potenziale perdita di alcune migliaia di posti di lavoro.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

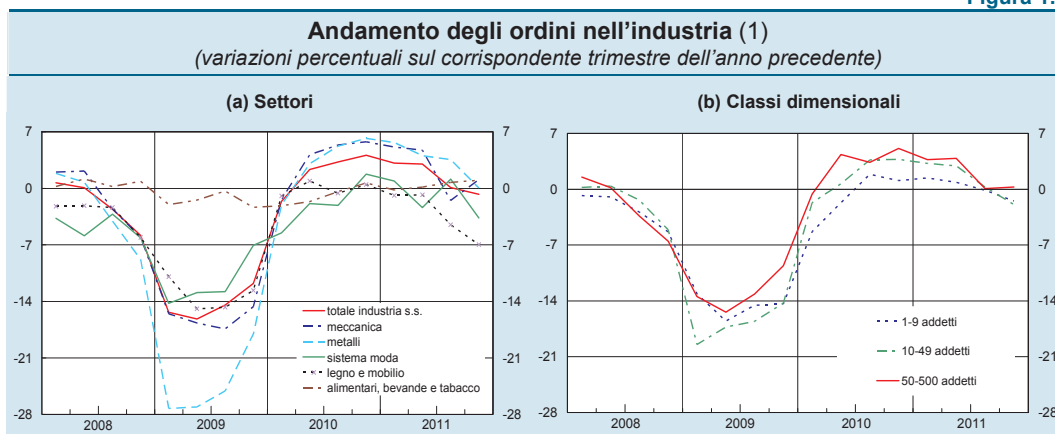
Il modesto recupero dell'attività del settore industriale, iniziato nel 2009, si è interrotto nella seconda parte del 2011. Vi hanno contribuito il rallentamento del commercio mondiale, l'incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale e le condizioni più restrittive per l'accesso al credito, dovute anche all'acuirsi della crisi dei debiti sovrani. In un contesto caratterizzato dalla debolezza della domanda interna, i risultati migliori sono stati conseguiti dalle imprese più presenti sui mercati esteri. Secondo le stime di Prometeia, nell'anno il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è aumentato dell'1,6 per cento in termini reali rispetto al 2010.

In base all'indagine di Unioncamere dell'Emilia-Romagna su un campione di imprese industriali fino a 500 addetti della regione, nel 2011 gli ordini sono cresciuti in media dell'1,4 per cento (1,2 a livello nazionale), contro il 2,0 del 2010 (tav. a4). L'incremento è stato sospinto dalla dinamica della componente estera, cresciuta del 3,1 per cento. Nel corso dell'anno l'espansione degli ordini complessivi ha progressivamente perso vigore: dopo gli incrementi nei primi due trimestri a tassi che si aggiravano intorno al 3 per cento, la crescita si è arrestata nel terzo ed è divenuta negativa nello scorcio del 2011 (-0,7 per cento; fig. 1.1a); la componente estera degli ordinativi ha invece continuato a espandersi anche nella parte finale dell'anno.

L'andamento degli ordini è risultato più favorevole per quei settori che sono riusciti a intercettare meglio la domanda estera: nei comparti della lavorazione dei metalli e della meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto gli ordini sono rispettivamente cresciuti del 3,3 e del 2,4 per cento (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Nel settore alimentare l'incremento è stato complessivamente modesto (0,4 per cento), a fronte di diminuzioni in quelli della moda e della lavorazione del legno (-1,0 e -3,3 per cento, rispettivamente).

Differenze sono emerse anche con riferimento alla dimensione delle imprese: gli ordini rivolti a quelle grandi, che hanno realizzato una quota elevata del proprio fatturato sui mercati esteri (cfr. il riquadro: *La capacità di esportare delle imprese*), sono aumentati del 2,0 per cento, circa un punto percentuale in più rispetto a quelle medie. La domanda ha invece ristagnato per le piccole unità produttive (fig. 1.1b).

Figura 1.1

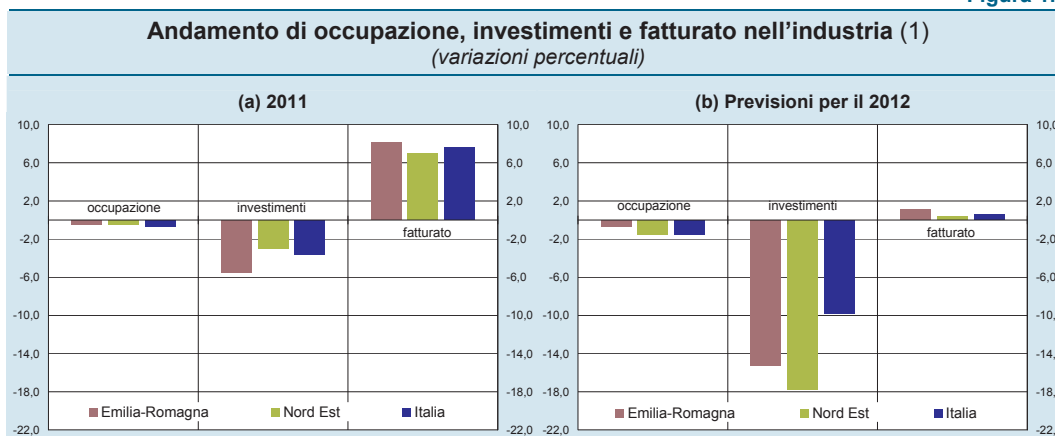


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del valore degli ordini di un campione di imprese dell'industria in senso stretto della regione.

In base ai risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, nel 2011 il fatturato è cresciuto dell'8,1 per cento in termini nominali, un aumento superiore a quelli medi del Nord Est e dell'Italia (7,0 e 7,6 per cento, rispettivamente; fig. 1.2a). L'incremento è stato più intenso per le imprese esportatrici e per quelle di maggiori dimensioni; la quota di fatturato esportato è ulteriormente cresciuta rispetto al 2010, attestandosi al 42 per cento circa (37 e 32 per cento, rispettivamente nel 2010 e nel 2009).

Figura 1.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Investimenti fissi lordi a prezzi costanti e fatturato a prezzi correnti.

Per valutare l'impatto sull'economia regionale della crisi e la sua capacità di ripresa, è stato effettuato un confronto della dinamica del valore aggiunto regionale con quella di un gruppo di regioni europee (cluster) che nel 2007 presentavano caratteristiche strutturali simili. L'Emilia-Romagna, insieme al Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, al Friuli-Venezia Giulia e alle Marche, è stata inclusa in un cluster di 23 regioni europee (tra cui Brema, la Baviera e l'Alsazia) caratterizzate, nel confronto con gli altri raggruppamenti, da un livello relativamente elevato del PIL, pro capite e del tasso di occupazione, dalla maggiore specializzazione nell'industria in senso stretto e dalla più alta quota di occupati nei settori industriali a tecnologia medio-alta (per le caratteristiche dei cluster, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel complesso, le regioni che nel 2007 avevano una maggiore specializzazione nell'industria, dopo avere subito un calo più forte del prodotto

in seguito alla crisi del 2008-09, hanno avuto un recupero più accentuato nel 2010; dopo due anni consecutivi di calo (-7,6 per cento nel periodo compreso tra il 2007 e il 2009, rispetto al -4,9 della media del cluster), nel 2010 il valore aggiunto regionale è tornato a crescere allo stesso ritmo del cluster di riferimento (2,8 per cento). Nonostante ciò, il PIL della regione nel 2010 risultava inferiore del 5 per cento al livello del 2007 (-2,3 per cento in media per il cluster di riferimento).

In media nel 2011, secondo Unioncamere, la produzione è cresciuta dell'1,9 per cento (1,7 nel 2010); nel quarto trimestre si è ridotta dello 0,4. L'industria della regione ha quindi recuperato solo in parte il rilevante calo di attività verificatosi durante la crisi del 2008-09. La produzione ha seguito con ritardo il rallentamento della domanda generando, secondo il sondaggio congiunturale dell'Istat sulle imprese industriali del Nord Est, un accumulo di scorte nel corso dell'anno, dopo la fase flettente iniziata nel 2010 (tav. a5); da aprile del 2012 le giacenze di prodotti finiti sono tornate a crescere.

Secondo dati provvisori di Confindustria Ceramica la produzione nel comparto delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, è aumentata di circa il 3 per cento, attestandosi intorno ai 400 milioni di metri quadrati, con un contributo positivo della domanda estera. Le esportazioni di piastrelle rappresentano il 5,8 per cento di quelle totali regionali, ma oltre il 90 di quelle nazionali del comparto. Nel settore alimentare, la produzione di prosciutto di Parma è diminuita (-1,9 per cento), dopo il calo più consistente dell'anno precedente. La produzione di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia, è aumentata del 7,1 per cento, attestandosi su livelli massimi dal 2003 (oltre 3,2 milioni di forme).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il grado di utilizzo degli impianti nella media del 2011 si è attestato poco al di sopra del 78 per cento, un livello più elevato rispetto a quello registrato nel 2010, ma ancora inferiore a quello del 2008 e storicamente basso. Il 64 per cento delle imprese ha chiuso il 2011 in utile (70 per cento nel 2010), a fronte di circa un quinto che ha invece riportato una perdita.

Il deterioramento delle prospettive di crescita, gli ampi margini di capacità inutilizzata, l'incertezza legata alle turbolenze nei mercati finanziari e le condizioni più restrittive del mercato creditizio hanno contribuito a una riduzione della spesa per investimenti fissi lordi che, in base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, è diminuita del 5,5 per cento in termini reali (-3,0 e -3,6 per cento per il Nord Est e l'Italia, rispettivamente); nel 2010 vi era stato un incremento di circa l'1 per cento.

La debolezza del quadro congiunturale si è riflessa sulla demografia d'impresa. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive nell'industria in senso stretto alla fine dell'anno precedente (indice di sviluppo), è stato del -1,3 per cento (-2,2 nel 2010; tav. a2). La denatalità netta delle imprese, che ha interessato tutti i principali comparti della regione, è proseguita anche nel primo trimestre del 2012.

I dati disponibili per i primi mesi del 2012 segnalano una flessione di ordini e produzione. L'indagine della Banca d'Italia indica per l'anno in corso una modesta crescita del fatturato in termini nominali e una flessione in termini reali (fig. 1.2b); anche l'occupazione registrerebbe un leggero arretramento. Le aspettative degli operatori, improntate al pessimismo, si tradurrebbero in un'ulteriore forte caduta dell'accumulazione di capitale. Tali previsioni non scontano ancora gli effetti del grave sisma

che ha interessato alcune province della regione e che porterà a un ridimensionamento della produzione (cfr. la sezione: *Il recente sisma*).

Gli scambi con l'estero

Dopo la sostenuta ripresa del 2010, le esportazioni dell'Emilia-Romagna hanno perso slancio nella seconda parte del 2011, per effetto del rallentamento della domanda mondiale; nel complesso dell'anno l'aumento è stato del 13,1 per cento in termini nominali (16,2 nel 2010; tav. a6), un ritmo analogo a quello medio nazionale.

Il comparto dei beni strumentali, in cui l'Emilia-Romagna è specializzata, ha tratto vantaggio dall'espansione della relativa domanda mondiale: l'incremento è stato del 18,6 per cento; il contributo alla crescita totale è stato pari a 7,8 punti percentuali. Il raggruppamento di industrie meno dinamico è stato quello dei beni di consumo durevole, con una crescita del 4,4 per cento.

I migliori risultati si sono avuti nei macchinari e nei mezzi di trasporto, con un aumento delle esportazioni di circa il 20 per cento. Nel tessile-abbigliamento e negli alimentari, che rappresentano ciascuno l'8,4 per cento delle vendite estere regionali, l'andamento è stato in linea con quello medio. La congiuntura negativa dell'edilizia nei principali mercati di sbocco ha determinato un rallentamento delle esportazioni di materiali da costruzione in terracotta (2,6 per cento per il totale, 1,7 nella UE e -1,9 negli USA).

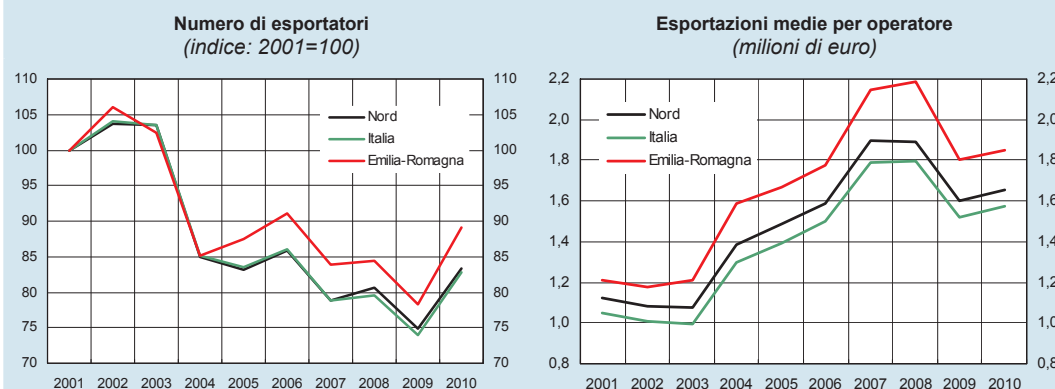
I principali mercati extra-UE hanno mostrato andamenti sostenuti, con tassi di crescita delle esportazioni di oltre il 20 per cento nei paesi dell'Europa centro-orientale e in quelli EDA e BRIC (tav. a7). Fra i principali mercati europei, la crescita è risultata relativamente più elevata in Francia e più contenuta verso il Regno Unito. Le economie europee in cui è in atto una crisi del debito pubblico (Spagna, Grecia e Portogallo) hanno una rilevanza limitata come mercati di sbocco per le imprese dell'Emilia-Romagna. Esse rappresentano rispettivamente il 4,5, l'1,4 e lo 0,9 per cento delle esportazioni regionali; nel 2011 le variazioni dell'export verso quei mercati sono state del 2,3, -17,5 e -0,6 per cento, rispettivamente.

Le importazioni sono cresciute del 12,1 per cento (10 punti percentuali in meno rispetto al 2010) e l'avanzo commerciale è aumentato di quasi il 15 per cento, attestandosi a circa il 13 per cento del PIL.

LA CAPACITÀ DI ESPORTARE DELLE IMPRESE

Secondo i dati dell'Istat nel 2010 l'Emilia-Romagna era la terza regione italiana per numero di imprese esportatrici (circa 23.000), dopo la Lombardia e il Veneto. Dopo il forte calo nel 2009, nel 2010 il numero di esportatori ha registrato un significativo recupero (con un incremento del 13,7 per cento rispetto al 2009) e si è riportato poco al di sopra di quello del 2007 e del 2008 (fig. r1).

Numero di esportatori e esportazioni medie per operatore (1)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Esportazioni di beni a valori correnti. Per il 2010, dati provvisori.

Un'analisi su dati della Centrale dei bilanci relativa a 1.500 società di capitali manifatturiere dell'Emilia-Romagna indica che nel 2010 le imprese di maggiori dimensioni (con un fatturato superiore a 50 milioni di euro) esportavano oltre il 40 per cento del fatturato, 27 punti percentuali in più rispetto a quelle di minori dimensioni (con al massimo 10 milioni di euro di fatturato). Le imprese più orientate all'export sono quelle dei mezzi di trasporto e della meccanica, che realizzavano all'estero oltre il 50 per cento del loro fatturato.

La tendenza più recente si inquadra in un processo decennale di concentrazione: il numero di esportatori della regione ha registrato una tendenziale diminuzione, a fronte di un aumento del valore delle esportazioni medie per operatore, che si è mantenuto superiore al dato delle regioni settentrionali durante tutto il periodo. Rispetto al Nord, in Emilia-Romagna la diminuzione degli esportatori nel decennio è stata più contenuta (-11 contro -16,7 per cento), a fronte di un incremento delle esportazioni più elevato (35,9 contro 22,7, rispettivamente).

Il calo degli esportatori segnala che è in atto, anche per l'Emilia-Romagna, un processo di selezione delle imprese, indotto dalla crescente difficoltà a esportare per quelle di piccola dimensione. La maggiore concorrenza internazionale impone alle imprese costi più elevati (spesso irrecuperabili) e tempi più lunghi per organizzare la propria presenza all'estero.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

È proseguita nell'anno la riduzione dell'attività del settore delle costruzioni avviate nel 2008. Anche il 2012 si prospetta negativo.

In base all'indagine congiunturale di Unioncamere, il fatturato delle imprese delle costruzioni dell'Emilia-Romagna è diminuito in termini nominali del 4,6 per cento, dopo la riduzione del 2,7 nel 2010. La flessione è stata più intensa per le imprese con oltre 50 dipendenti. Le previsioni sul volume d'affari per il primo trimestre del 2012 rimangono negative. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali del settore con almeno 20 addetti, oltre la metà delle unità produttive

ha registrato una perdita nel 2011, a fronte di un quarto che ha chiuso l'esercizio in utile. La produzione a prezzi costanti è diminuita del 6 per cento. Il tasso di natalità netto delle imprese è stato pari al -0,7 per cento a fronte del -1,1 nel 2010 (tav. a2). Nei primi mesi del 2012 è proseguita la diminuzione delle imprese attive.

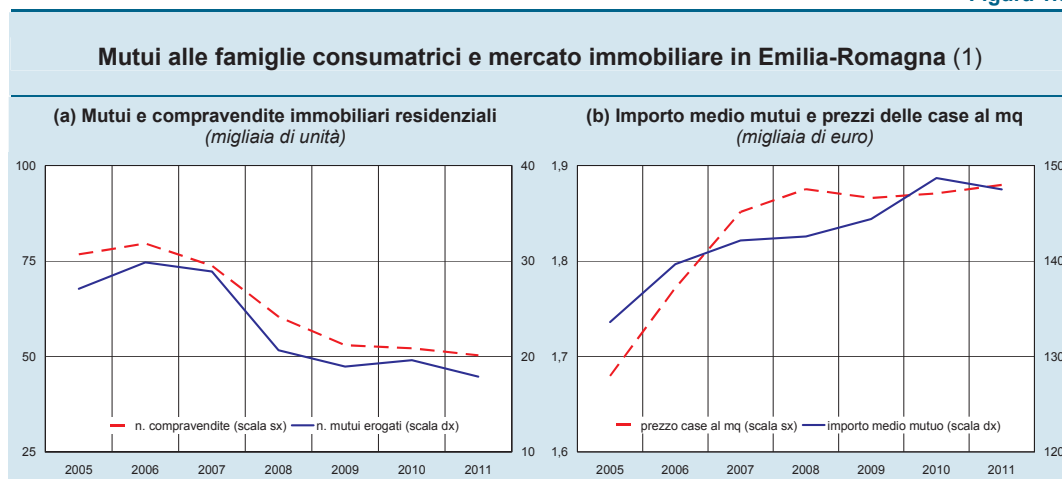
In base al rapporto congiunturale dell'ANCE, gli investimenti in costruzioni sono diminuiti del 5,1 per cento in termini reali (-6,0 nel 2010), sostanzialmente in linea con la media nazionale. Il calo ha riguardato sia il comparto residenziale, che assorbe il 55,3 per cento del totale degli investimenti, sia quello non residenziale, che a sua volta comprende costruzioni private (26,6 per cento del totale degli investimenti) e pubbliche (18,1). Per il 2012 l'ANCE stima un'ulteriore flessione.

L'edilizia privata. – Nel 2011 gli investimenti in nuove abitazioni sono calati dell'8,2 per cento, anche per l'ulteriore riduzione degli scambi sul mercato residenziale privato; il recupero e la riqualificazione del patrimonio abitativo esistente è stato l'unico comparto a mostrare una modesta crescita, al pari degli anni precedenti.

In base ai dati dell'Agenzia del territorio si è ulteriormente ridotto il numero delle compravendite immobiliari residenziali in regione (-3,5 per cento; -1,5 nel 2010), attestandosi sui livelli più bassi dai primi anni duemila. In Italia il calo è stato del 2,2 per cento (dopo la crescita dello 0,4 nel 2010). I prezzi delle abitazioni sono aumentati dello 0,5 per cento in termini nominali (0,3 nel 2010).

La dinamica delle transazioni immobiliari residenziali, in calo dal 2007, è stata simile a quella delle erogazioni di mutui alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (fig. 1.3a); nel 2011 il numero dei mutui erogati si è ridotto dell'8,9 per cento. L'importo medio dei mutui, al contrario, è costantemente aumentato fino al 2010 (fig. 1.3b), a fronte di una stabilizzazione dei prezzi delle abitazioni a partire dal 2008. Ciò è probabilmente dovuto allo spostamento delle nuove erogazioni verso il finanziamento di immobili di maggior valore (fig. 1.3b; cfr. il riquadro: *Le caratteristiche dei mutui per l'acquisto di abitazioni*).

Figura 1.3



Fonte: Centrale dei rischi e Agenzia del territorio (OMI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sui mutui si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali.

L'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e la spesa sostenuta per il pagamento della rata del mutuo per comprare un'abitazione alle condizioni di prestito prevalenti. Sulla base di elaborazioni della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Emilia-Romagna l'accessibilità alla casa di proprietà risulta inferiore rispetto a quella delle altre regioni del Nord Est. Nel 2011 l'indicatore è leggermente peggiorato rispetto al 2010 a causa del rialzo dei tassi di interesse, pur rimanendo su livelli superiori rispetto agli anni precedenti la crisi (fig. 1.4). L'aumento dell'indicatore tra il 2008 e il 2010 a fronte del calo del reddito disponibile, è attribuibile alla stazionarietà dei prezzi delle abitazioni e, soprattutto, alla riduzione dei tassi di interesse.

Secondo l'ANCE gli investimenti in costruzioni non residenziali private si sono ridotti del 4,9 per cento (-9 nel 2010), risentendo del forte ridimensionamento della domanda di immobili per usi produttivi da parte delle imprese del settore privato (cfr. il paragrafo: *L'industria*).

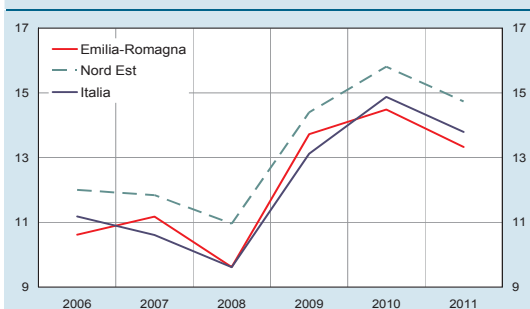
Le opere pubbliche. - La scarsità di risorse statali e degli enti locali ha determinato una riduzione degli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche dell'11,2 per cento in termini reali, un calo più pronunciato rispetto a quello dell'anno precedente (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti fissi dei Comuni*). In base a stime effettuate dall'ANCE, che tengono conto degli appalti fino a un milione di euro non soggetti a obbligo di pubblicazione, le gare per lavori pubblici bandite in Emilia-Romagna nel 2011 sono aumentate del 4,5 per cento in numero, ma sono diminuite del 40 per cento in valore; se si escludessero il maxi-appalto per il prolungamento dell'autostrada A22 del Brennero (881 milioni di euro), bandito nel 2010, e quello per la realizzazione del primo lotto del collegamento fra l'autostrada A15 della Cisa e la A22 (322 milioni di euro), bandito nel 2011, il valore complessivo nell'anno passato risulterebbe in calo del 23 per cento.

La limitata disponibilità di fondi pubblici per investimenti infrastrutturali ha determinato negli ultimi anni un crescente ricorso al partenariato pubblico-privato. Anche questo settore ha tuttavia registrato un rallentamento nel 2011, dopo la forte espansione trainata dalle grandi opere stradali degli anni scorsi; tali iniziative rappresentavano a fine 2011 il 24 per cento del mercato regionale delle opere pubbliche per numero di interventi e il 13 per cento per valore (35 e 58, rispettivamente nel 2010).

I progetti relativi a bandi di grande importo quali l'autostrada Cispadana (1,1 miliardi nel 2008), il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi (633 milioni nel 2009) e il prolungamento dell'autostrada A22 (881 milioni nel 2010) non hanno tuttora avuto alcuna attuazione. Sono proseguiti con qualche rallentamento i lavori di realizzazione della stazione dell'Alta Velocità di Bologna e quelli della variante di valico

Figura 1.4

Accessibilità finanziaria alla casa di proprietà (valori percentuali)(1)



Fonte: Centrale dei rischi, OMI Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

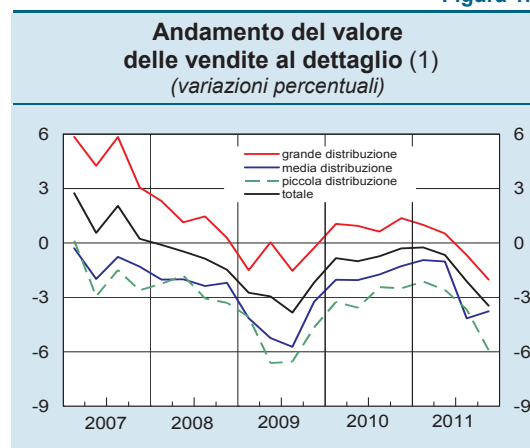
appenninico fra l'Emilia-Romagna e la Toscana, iniziati nel periodo precedente la crisi e realizzati entrambi per oltre il 75 per cento. Nel 2011 è iniziata la costruzione della stazione dell'Alta Velocità di Reggio Emilia, che costerà circa 80 milioni di euro e la cui ultimazione è prevista entro il 2012.

I servizi

L'attività nel comparto dei servizi ha complessivamente mostrato un rallentamento rispetto al 2010, in connessione con il peggioramento del quadro congiunturale. Prometeia stima che la crescita del valore aggiunto a prezzi costanti del comparto si sia attestata all'1,1 per cento nel 2011, dall'1,5 dell'anno precedente. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di 89 imprese con oltre 20 addetti del comparto dei servizi non finanziari, il fatturato nominale è aumentato di circa il 3 per cento (4,0 nel 2010). La perdurante debolezza del reddito disponibile delle famiglie e l'incertezza circa le prospettive di lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) si sono negativamente riflesse sulle vendite al dettaglio e sulla spesa per beni di consumo durevole. Il settore turistico è stato sostenuto dal buon andamento della componente estera. Il traffico marittimo e quello aereo di merci e passeggeri hanno rallentato.

Il commercio. – Nel 2011 le vendite al dettaglio a prezzi correnti si sono ridotte, secondo i dati di Unioncamere, dell'1,6 per cento (-0,7 nel 2010; tav. a8). Deflazionando il valore delle vendite con l'indice dei prezzi al consumo regionale il calo si aggirerebbe intorno al 4 per cento. La riduzione è stata più intensa per i beni non alimentari e, in particolare, per quelli durevoli, la cui domanda presenta una maggiore elasticità rispetto al reddito disponibile. La caduta delle vendite è stata inoltre diffusa tra tutte le imprese del settore, ma più intensa per quelle di piccola e media dimensione; per gli operatori più grandi il calo è stato modesto (-0,3 per cento in termini nominali). Il profilo temporale in corso d'anno evidenzia il graduale deterioramento della dinamica delle vendite: dopo i lievi cali nei primi due trimestri, la caduta si è intensificata fino ad attestarsi al -3,5 per cento su base annua nell'ultimo trimestre (fig. 1.5).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (con almeno 6 e meno di 20 addetti) e grande distribuzione (con almeno 20 addetti).

In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per beni di consumo durevole è diminuita in termini nominali del 7,0 per cento, dopo il modesto incremento dell'anno precedente (0,4 per cento). La flessione è stata più intensa per gli elettrodomestici, i prodotti dell'informatica, i motoveicoli e le autovetture nuove; per i mobili il calo è stato più contenuto. I dati dell'ANFIA confermano l'andamento negativo delle vendite di autoveicoli, mostrando per il 2011 una riduzione delle immatricola-

zioni del 9,2 per cento, analoga a quella dell'anno precedente, ma più contenuta della media nazionale (-10,8 per cento). Nel primo quadrimestre dell'anno in corso, la diminuzione si è accentuata (-22,4 per cento su base annua).

In base ai dati del Ministero per lo Sviluppo economico, alla fine del 2011 vi erano complessivamente 7.086 esercizi commerciali in sede fissa non specializzati nella vendita di particolari categorie merceologiche, contro i 7.028 di un anno prima. La crescita ha riguardato le strutture della grande distribuzione alimentare (cfr. il riquadro: *La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari*), a fronte di una stasi per gli altri esercizi. Secondo i dati di InfoCamere-Movimprese, l'indice di sviluppo delle imprese del commercio è risultato pari a -1,7 per cento (-0,7 nel 2010; tav. a2); nel primo trimestre del 2012 esso è stato pari a -0,8 per cento.

LA STRUTTURA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO DI PRODOTTI ALIMENTARI

In base ai dati di InfoCamere tra il 2000 e il 2010 il numero di esercizi adibiti alla vendita di prodotti alimentari è diminuito del 7 per cento. Gli esercizi specializzati nella vendita di particolari categorie merceologiche alimentari, tipicamente di piccole dimensioni, si sono ridotti del 15 per cento; quelli non specializzati (la cosiddetta distribuzione organizzata) sono aumentati dell'8 per cento. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico e della società Nielsen alla fine del 2010 il 63 per cento della superficie di vendita complessiva faceva capo a strutture non specializzate con almeno 150 mq. La dotazione della regione era pari a 257 mq per mille abitanti, il 16 per cento in più rispetto al 2002, ma inferiore alla media italiana, pari a 269 metri quadri nel 2010, nonché a quella delle altre regioni del Nord (tav. r1).

Tavola r1

Quota di superficie per dimensione di esercizio nel 2010 ed evoluzione della superficie degli esercizi con almeno 150 mq dal 2002 al 2010 (valori percentuali e unità)

AREE	Totale esercizi del commercio alimentare		Esercizi con almeno 150 mq: superficie pro capite (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Emilia-Romagna	36,9	63,1	222	257	16,0
Nord Est	32,8	67,2	251	299	19,1
Nord Ovest	34,2	65,8	217	285	31,3
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico e Nielsen.

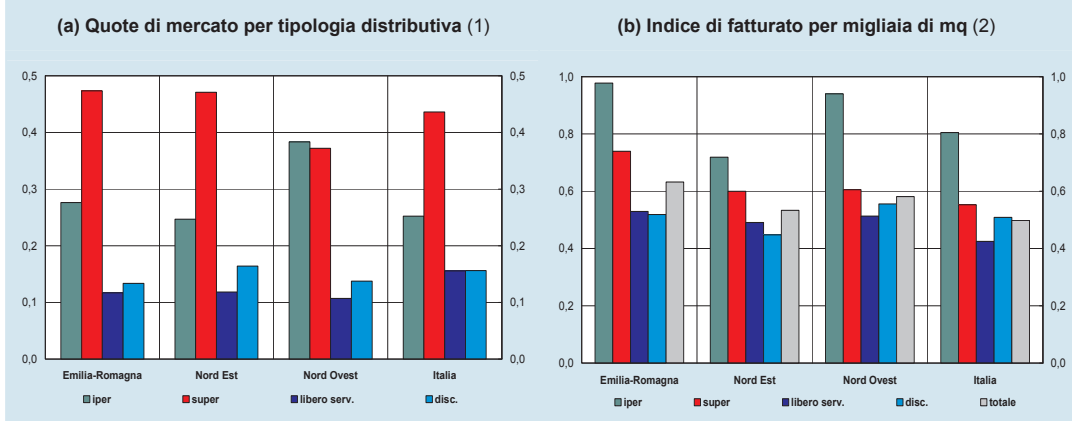
(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. - (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). - (3) Rapporto tra la somma dei metri quadri dei punti vendita con superficie di almeno 150 mq e la popolazione (in migliaia).

Con riferimento agli esercizi non specializzati con almeno 150 mq, alla fine del 2010 in regione gli ipermercati (punti vendita di almeno 2.500 mq) occupavano il 28 per cento della superficie complessiva (fig. r2). I supermercati (con un'area tra 400 e 2.500 mq) detenevano il 47 per cento. L'Emilia-Romagna si caratterizzava per una dimensione media pari a 630 metri quadri per punto vendita, lievemente maggiore rispetto al Nord Est (607), ma significativamente inferiore al Nord Ovest (759 mq). Grazie all'elevata presenza di strutture di grandi dimensioni rispetto alla media italia-

na in Emilia-Romagna la produttività, misurata dal rapporto tra l'indice di fatturato elaborato dalla Nielsen e i metri quadri di vendita, era nel 2010 superiore al dato medio italiano (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura r2

Indicatori di struttura ed efficienza del commercio non specializzato a prevalenza di prodotti alimentari nel 2010



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

(1) Somma dei mq sul totale regionale, per tipologia. - (2) Media del rapporto tra l'indicatore Nielsen di fatturato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e i metri quadri (in migliaia) dei singoli punti di vendita.

Il comparto in Emilia-Romagna è significativamente più concentrato della media delle regioni italiane. L'indice di Herfindahl, pari alla somma dei quadrati delle quote di mercato, era pari nel 2010 a 0,18 in regione, a 0,15 nel Nord Est e a 0,12 in Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

In tutte le regioni italiane negli anni duemila lo sviluppo delle strutture più grandi è stato influenzato dall'evoluzione della normativa, variamente articolata sul territorio nazionale, ma in generale più favorevole agli ampliamenti degli esercizi esistenti che all'ingresso di nuovi operatori. All'inizio del decennio la regolamentazione dell'Emilia-Romagna risultava tra le meno restrittive circa l'apertura di nuove strutture di vendita più grandi (cfr. *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia, Questioni di economia e finanza*, n. 119). La legislazione locale imponeva invece vincoli stringenti ad alcune attività gestionali (ad esempio: le aperture domenicali, la determinazione delle fasce orarie di apertura, la durata e la frequenza delle vendite promozionali).

Negli anni più recenti tutte le regioni hanno mostrato una convergenza verso livelli di regolamentazione tra loro più uniformi rispetto a quelli adottati all'inizio del periodo: anche grazie all'intervento del legislatore nazionale, in Emilia-Romagna alcune limitazioni alle attività gestionali sono state progressivamente rimosse; le limitazioni all'apertura di nuove strutture commerciali di grande dimensione sono state lievemente inasprite.

Il turismo. – Nel 2011 i flussi turistici sono tornati ad aumentare, dopo un triennio di sostanziale stasi; gli arrivi sono cresciuti del 4,6 per cento, le presenze dell'1,6 (tav. a9). Vi ha fortemente contribuito la componente straniera, per la quale sono aumentati gli arrivi, le presenze e, in base ai dati della Banca d'Italia, la spesa (8,5, 6,2

e 3,1 per cento rispettivamente). È ripreso anche il movimento turistico degli italiani verso la regione, dopo il calo dell'anno precedente. Il soggiorno medio, in calo dall'inizio degli anni 2000, si è ulteriormente ridotto (4,4 giorni, da 4,6 nel 2010). Se si considerano solo le province costiere di Rimini, Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena, gli incrementi di arrivi e pernottamenti sono stati più consistenti della media regionale.

Nel passato decennio i movimenti di turisti stranieri nella riviera emiliano-romagnola hanno mostrato una tendenziale diminuzione. Dal 2010 gli arrivi e le presenze di stranieri sono tornati ad aumentare, probabilmente anche a causa della minore concorrenza esercitata da alcuni Paesi del Mediterraneo, colpiti da turbolenze sociali interne. In particolare, in tutte le province della riviera sono aumentati i movimenti di turisti tedeschi, dopo diversi anni di contrazione. A Rimini si è inoltre verificato un consistente aumento del flusso di turisti russi, che hanno sopravanzato i tedeschi, storicamente la nazionalità più numerosa fra i villeggianti esteri.

I trasporti. – I movimenti di merci nel porto di Ravenna sono aumentati nel 2011 del 6,5 per cento (17,2 nell'anno precedente; tav. a10); il rallentamento è dovuto principalmente ai traffici di carbone, petrolio e prodotti raffinati.

Secondo i dati di Assaeroporti il traffico aereo di passeggeri presso gli scali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è cresciuto rispetto all'anno precedente del 6,9 per cento (16,8 nel 2010; 6,4 per l'Italia). Il rallentamento riflette quello dello scalo di Bologna dove si concentra quasi l'80 per cento dei movimenti nazionali e internazionali. Il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Rimini è cresciuto di oltre il 60 per cento, mentre i movimenti presso lo scalo di Forlì si sono ridotti, soprattutto nella componente nazionale. Anche il traffico di merci ha subito un rallentamento.

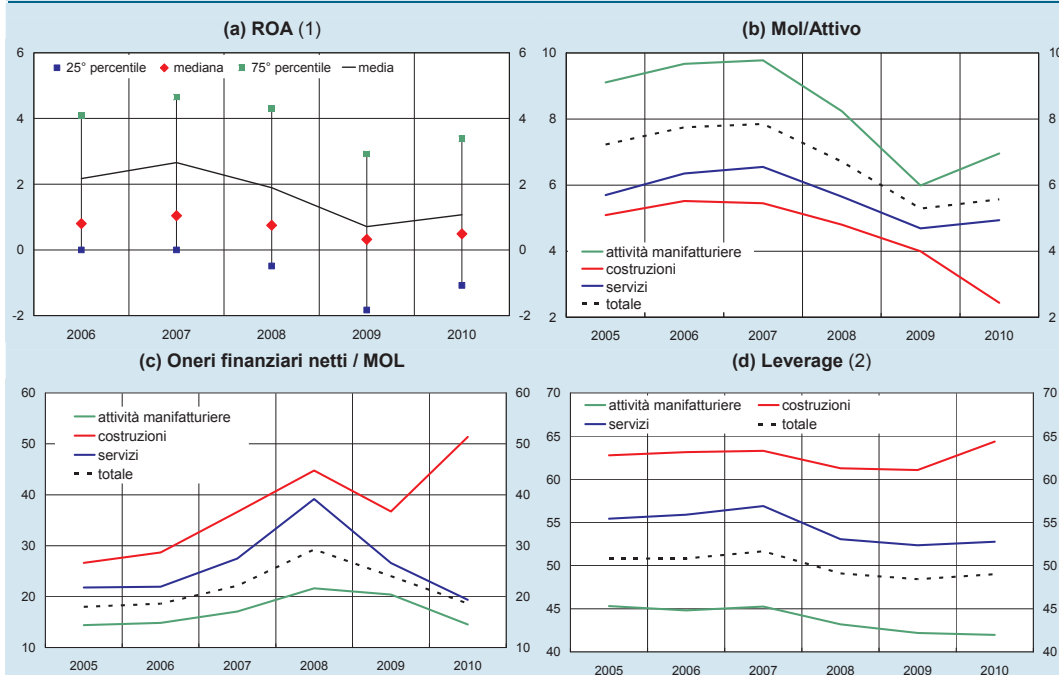
L'EVOLUZIONE DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE E FINANZIARIE DELLE IMPRESE

Un'analisi dei principali indicatori aziendali per il periodo 2005-10 su un campione chiuso di quasi 30.000 imprese dell'industria e dei servizi privati non finanziari dell'Emilia-Romagna mostra che già negli anni precedenti il biennio 2008-09 i risultati erano in peggioramento e che l'insorgere della crisi ha accelerato il deterioramento.

Il valore delle vendite delle imprese del campione aveva rallentato fino al 2008, per poi registrare una forte caduta nell'anno successivo (-9,9 per cento); nel 2010 vi è stato un parziale recupero (2,9 per cento). Soltanto per il 34 per cento delle imprese del campione il fatturato era tornato sui livelli del 2007 in termini reali. I dati mostrano inoltre un ampliamento della dispersione dei risultati aziendali in termini di variazione del fatturato. Nel biennio 2009-10 lo scarto interquartile (differenza fra i valori del terzo e del primo quartile della distribuzione) è aumentato, dopo una tendenziale diminuzione negli anni precedenti.

La redditività media dell'attivo, misurata dal ROA, risultava molto contenuta già prima della crisi, attestandosi su livelli pressoché nulli a partire dal 2009. Durante la crisi si è inoltre manifestato un ampliamento delle differenze nella redditività aziendale (fig. r3a). Nel 2010 soltanto il 42,4 per cento delle imprese del campione aveva recuperato i livelli di redditività del 2007. Il peggioramento di redditività è stato diffuso fra i settori.

Redditività e indebitamento delle imprese, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. - (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La dinamica del ROA è riconducibile prevalentemente al peggioramento della redditività operativa: in rapporto all'attivo l'incidenza media del MOL è discesa di circa 2 punti percentuali dal 2007 al 2010, portandosi al 5,6 per cento. La flessione ha colpito soprattutto il settore delle costruzioni (-3 punti percentuali), ma è stata sensibile anche in quello manifatturiero (-2,8).

Il calo della redditività totale nel periodo è stato soltanto parzialmente attenuato dal minor peso della gestione finanziaria, a sua volta connesso con la riduzione dei tassi di interesse. Tuttavia nelle costruzioni la quota di margine operativo assorbito dagli oneri finanziari è aumentata; vi hanno contribuito il minore apporto reddituale della gestione caratteristica, l'aumento degli spread sui prestiti al settore e quello del leverage medio che, dopo essere lievemente sceso nel biennio 2008-09, è in seguito salito sopra il 64 per cento (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*).

TENDENZE RECENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA REGIONALE

Tra il 2004 e il 2007, periodo per il quale sono disponibili i dati Istat relativi alle unità locali delle imprese ubicate in regione (archivio ASIA), l'economia emiliano-romagnola aveva registrato una crescita apprezzabile degli addetti (5,8 per cento) grazie soprattutto allo sviluppo del settore terziario e di quello delle costruzioni. Gli addetti

alle attività manifatturiere erano rimasti pressoché stazionari (0,7 per cento), a fronte di diminuzioni nel Nord e in Italia (-3,5 e -1,3 per cento, rispettivamente).

La crisi internazionale del 2008-09 ha rappresentato un elemento di discontinuità. Rispetto al 2007 gli addetti nel settore privato non agricolo erano diminuiti nel 2009 dell'1,8 per cento (-1,2 e -0,4 nella media delle regioni del Nord e in Italia, rispettivamente; tav.a11). Tale andamento è dovuto a una dinamica occupazionale relativamente peggiore nelle costruzioni e nei servizi.

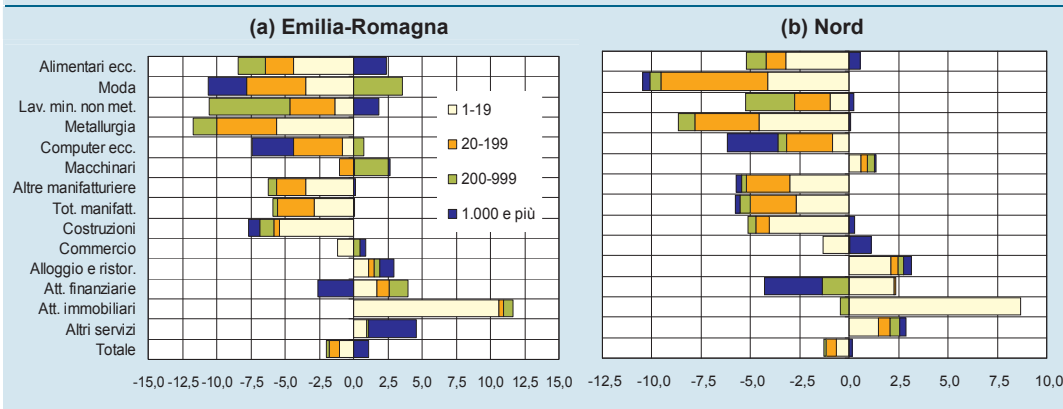
Nella media del 2009 risultavano attive nel settore privato non agricolo regionale oltre 415 mila unità locali con circa 1,65 milioni di addetti (circa 405 mila unità locali se si escludono i servizi finanziari), 6.249 unità locali e 29.808 addetti in meno rispetto a due anni prima.

Come nel resto del Paese, il tessuto produttivo regionale resta caratterizzato dalla prevalenza della piccolissima dimensione. Nel 2009 il 97,8 per cento delle imprese industriali e dei servizi aveva meno di 20 addetti; vi lavorava il 53,5 per cento degli occupati in regione (tav. a13). La dimensione media era 4,3 addetti, in linea con la media del Nord e superiore a quella nazionale (3,9).

Le imprese manifatturiere di piccola e media dimensione hanno determinato gran parte delle dinamiche di ricomposizione settoriale osservate negli anni della crisi (fig. r4). Le imprese di maggiori dimensioni hanno contribuito alla crescita occupazionale nei settori di specializzazione, ad eccezione della metallurgia.

Figura r4

Contributi alla variazione degli addetti alle imprese per classe dimensionale (1)
(2007-09; valori percentuali)



Fonte: Istat, archivio ASIA. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Classificazione Ateco 2007. "Alimentari ecc." include il comparto delle bevande e dei tabacchi; "Moda" è costituito da tessile, abbigliamento e lavorazioni in cuoio; "Computer ecc." include i comparti della produzione di computer, apparecchi elettromedicali e di misurazione e quello della fabbricazione di apparecchiature elettriche; "Altre manifatturiere" include anche il settore della riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature.

Nel commercio il contributo negativo delle piccole imprese è stato quasi compensato dall'incremento nelle classi dimensionali superiori (cfr. il riquadro: *La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari*).

Le acquisizioni fra imprese hanno rafforzato la presenza dei gruppi. In base ai dati ASIA-gruppi, nel 2009 oltre 15.500 società di capitali con sede in regione erano con-

trollate da altre imprese. Esse rappresentavano il 21,7 per cento delle società di capitali con sede in regione e il 42,7 per cento degli addetti.

Il controllo delle imprese regionali aveva natura spiccatamente locale: nell'83,5 per cento dei casi il soggetto controllante era localizzato in Emilia-Romagna e solo nell'8,1 all'estero, una quota minore di quella delle imprese del Nord e dell'Italia (13,3 e 10,8 per cento, rispettivamente). La probabilità di appartenere a un gruppo era positivamente correlata con le dimensioni dell'impresa, fino a raggiungere l'86,2 per cento per le imprese con 500 addetti e oltre.

Fra il 2005 e il 2009 il numero di imprese appartenenti a gruppi è cresciuto del 10,3 per cento. L'incidenza dei gruppi si è intensificata nei servizi non finanziari diversi dal commercio, mentre è diminuita negli altri macrosettori.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2011 il numero di occupati è stato in media pari a 1.967.000, 31.000 in più rispetto all'anno precedente (1,6 per cento; 0,4 in Italia; tav. a14). Il tasso di occupazione è aumentato di 0,5 punti, al 67,9 per cento. La dinamica complessiva del numero di occupati è il risultato della contrazione di quelli con meno di 24 anni (-4 per cento) e di quelli con età compresa tra i 25 e i 34 anni (-1,9), dell'aumento dell'1,6 per cento del numero di occupati tra i 35 e i 54 anni e della forte crescita di quelli con almeno 55 anni (circa il 10 per cento in più rispetto all'anno precedente). Su tali andamenti hanno inciso sia il progressivo invecchiamento della popolazione sia l'innalzamento dei limiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione attuate dalla fine dello scorso decennio.

Il tasso di occupazione dei più giovani si è ridotto di 1,3 punti, al 24,8 per cento, a fronte di una sostanziale costanza del tasso di scolarità (cfr. il riquadro: *Le condizioni lavorative dei giovani laureati*); per i lavoratori tra i 55 e i 64 anni è aumentato di 3 punti (al 42 per cento).

Tra il 2007 e il 2011 il limite anagrafico minimo per l'accesso alla pensione di anzianità dei dipendenti privati e pubblici è stato progressivamente innalzato dai 57 anni del 2007-08 ai 60 del 2011, provocando un rallentamento delle uscite dall'occupazione dei lavoratori più anziani. Nostre stime indicano che se le coorti nate tra il 1951 e il 1953 avessero avuto lo stesso tasso di pensionamento di quelle nate tra il 1948 e il 1951 nel 2011 in quella classe d'età vi sarebbero stati circa 10.000 pensionati in più (circa 100.000 in Italia).

Come nel resto del Paese la crescita dell'occupazione è stata più intensa per le donne (2,4 per cento; 1 per cento per gli uomini), per effetto della maggior partecipazione delle lavoratrici con almeno 55 anni. Il tasso di occupazione femminile è aumentato di 0,9 punti, al 60,9 per cento.

Considerando solo la dinamica degli occupati con meno di 55 anni, tra i quali la quota di lavoratori a tempo determinato è maggiore e per i quali la risposta ciclica è più rapida, emerge che la variazione tendenziale del numero di occupati è stata più intensa nel primo trimestre del 2011 (1,1 per cento in più); ha ristagnato nei restanti tre. Anche i dati del sistema delle comunicazioni obbligatorie, relativi alle assunzioni in regione nel corso del 2011, segnalano un incremento del 10 per cento su base tendenziale nel primo trimestre, del 4 per cento nel secondo e una contrazione dell'1 e del 3 per cento nei due successivi trimestri. I dati relativi al primo trimestre del 2012 confermano l'andamento flettente delle assunzioni (-1,5 per cento sul periodo corrispondente).

In media d'anno alla ripresa dell'occupazione nel comparto industriale (3,5 per cento) si è contrapposto il forte calo, per il quarto anno consecutivo, del numero degli occupati nelle costruzioni (-11 per cento; tav. a14). Nei servizi l'aumento è stato del 2,4 per cento; tuttavia, come nel biennio precedente, gli occupati nel comparto commerciale, turistico e della ristorazione sono diminuiti (-3,3 per cento nel 2011, -0,4 nel 2010, -5,0 nel 2009).

È proseguito il calo dell'occupazione autonoma (-1,8 per cento nel 2011; -5,0 nel 2010; -4,2 nel 2009), mentre i lavoratori alle dipendenze sono aumentati del 2,8 per cento (0,4 nel 2010). L'occupazione a tempo determinato è aumentata del 10 per cento in media d'anno; la crescita del numero di posizioni a tempo indeterminato (1,7 per cento) è in gran parte spiegata dalla maggiore permanenza dei lavoratori più anziani sul posto di lavoro. L'occupazione a tempo pieno ha ristagnato; il part-time è invece aumentato del 10 per cento. Secondo i dati delle Forze di lavoro dell'Istat nel 2011 il 44 per cento dei lavoratori a tempo parziale ha dichiarato che avrebbe desiderato un lavoro a tempo pieno (come nel 2010).

In base ai dati dell'INPS le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) nel 2011 sono state quasi 80 milioni (corrispondenti a circa 48.000 occupati equivalenti a tempo pieno), oltre il 30 per cento in meno rispetto a un anno prima; il calo ha interessato sia la componente ordinaria sia quella straordinaria e in deroga (tav. a15). In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro si stima che i lavoratori effettivamente interessati siano stati circa 15.000, in marcato calo rispetto al 2010. Nei primi tre mesi del 2012 questa tendenza si è arrestata e il numero di ore autorizzate è rimasto sugli stessi livelli del corrispondente periodo del 2011.

Le prospettive per il 2012 non sono favorevoli. Secondo i dati qualitativi dell'Istat aggiornati a maggio 2012, il saldo tra la quota di imprese del Nord Est che nel breve periodo prevede un'espansione della forza lavoro e quella che ne indica una contrazione, dopo un lieve miglioramento tra la fine del 2010 e la prima parte del 2011, a partire dall'autunno ha cominciato a calare tornando su valori negativi. I dati più recenti per la regione, riferiti a marzo del 2012, confermano la tendenza negativa: l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti segnala per il 2012 un calo dell'occupazione (-0,8 nell'industria, -0,2 nei servizi).

LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI LAUREATI

Nella media dei tre anni che vanno dall'autunno del 2008 all'estate del 2011 il tasso di occupazione registrato in Emilia-Romagna per la popolazione tra i 15 e i 24 anni è stato pari a circa il 28 per cento. Per le classi di età 25-29 e 30-34 è stato rispettivamente del 74 e dell'85 per cento, valori sostanzialmente superiori alla media nazionale (tav. r2). Rispetto al corrispondente triennio pre-crisi, che va dall'autunno del 2005 all'estate del 2008, i tassi di occupazione si sono ridotti di 5 punti per la prima classe d'età e di 4 punti circa per le altre due. Il calo del tasso di occupazione non è ascrivibile a un aumento del tasso di scolarità, rimasto sostanzialmente costante nel periodo considerato, ma a una riduzione delle opportunità lavorative per coloro che hanno lasciato la scuola.

Tavola r2

Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classi di età (1)
(valori percentuali)

AREE	Quota di studenti-lavoratori		Tasso di occupazione di coloro che non vanno a scuola		Tasso di scolarità		Tasso di occupazione	
	Lug. 05-sett. 08	Ott. 08-giu. 11	Lug. 05-sett. 08	Ott. 08-giu. 11	Lug. 05-sett. 08	Ott. 08-giu. 11	Lug. 05-sett. 08	Ott. 08-giu. 11
15-24 anni								
Emilia-Romagna	4,4	3,7	76,9	64,2	62,9	62,6	32,8	27,7
Italia	3,0	2,3	55,8	48,6	60,5	61,0	25,0	21,3
25-29 anni								
Emilia-Romagna	4,1	4,6	84,7	79,2	12,3	12,8	78,4	73,6
Italia	4,0	3,7	71,1	67,6	15,0	15,9	64,4	60,5
30-34 anni								
Emilia-Romagna	3,1	2,5	88,4	85,2	4,6	3,8	87,5	84,5
Italia	2,5	1,9	75,8	73,1	4,9	4,0	74,6	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie dei valori trimestrali.

Alcune caratteristiche dell'occupazione dei giovani in possesso di laurea possono essere riassunte dagli indicatori di *overeducation* e *mismatch* (tav. r3; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il primo misura quanti individui svolgono mansioni che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite mediante il percorso di studi e costituisce un indicatore di sottoutilizzo del capitale umano. Il secondo segnala quanti lavoratori svolgono mansioni che non appartengono all'ambito tematico del percorso di studi seguito.

Tra il 2008 e il 2011 in Emilia-Romagna il 25,5 per cento degli occupati in possesso di una laurea con età compresa tra i 25 e i 34 anni svolgeva lavori a bassa o nessuna qualifica. Gli *overeducated* erano relativamente più frequenti tra i laureati in discipline umanistiche (43,4 per cento). La quota di lavoratori *mismatched* è stata del 34,5 per cento, oscillando tra il 67 per cento per i laureati in discipline umanistiche e il 10 per cento per quelli in scienze mediche.

Tasso di occupazione, indicatori di *overeducation* e *mismatch* dei laureati occupati per tipo di laurea (1)
(valori percentuali)

LAUREE	Emilia-Romagna			Italia		
	Tasso di occupazione	<i>Overeducation</i> (2)	<i>Mismatch</i> (3)	Tasso di occupazione	<i>Overeducation</i> (2)	<i>Mismatch</i> (3)
Discipline umanistiche	69,1	43,4	67,0	61,5	38,1	67,5
Scienze sociali	78,6	36,0	24,9	64,8	33,8	19,4
Scienze naturali	81,5	17,7	37,3	68,2	18,0	43,1
Ingegneria e architettura	78,6	15,4	30,2	72,4	12,1	26,4
Scienze mediche	83,3	4,0	9,3	79,5	8,3	13,0
Altro (scienze della formazione, agraria, veterinaria)	84,8	17,3	53,9	70,9	23,1	53,6
Totale	78,4	25,5	34,5	68,0	25,0	32,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34 che hanno terminato gli studi, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. - (2) Quota di laureati occupati che svolgono mansioni a bassa o nessuna qualifica (categorie 4-9 della classificazione Isco 88 Com) sul totale degli occupati laureati in una data classe. - (3) Quota di laureati occupati che svolgono mansioni diverse dall'ambito tematico di laurea sul totale degli occupati laureati in una data classe.

In Emilia-Romagna i tassi di occupazione sono stati significativamente superiori a quelli medi italiani per tutte le tipologie di laurea; anche i tassi di *overeducation* e *mismatch* si sono collocati su livelli lievemente superiori.

Il raffronto con il periodo precedente la crisi indica che il calo dei tassi di occupazione è stato accompagnato da un peggioramento dell'indicatore di *overeducation*.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Grazie prevalentemente alla componente più anziana, nel 2011 l'offerta di lavoro è aumentata dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente; il tasso di attività è stato pari al 71,8 per cento, 0,2 punti in più.

Dopo il forte aumento registrato nel biennio 2009-10 (46.000 unità in più rispetto al 2007-08), nel 2011 le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 7 mila unità, a 110 mila. Il tasso di disoccupazione è stato mediamente pari al 5,3 per cento, 0,4 punti in meno rispetto all'anno precedente (tav. a14). Per i giovani nella classe d'età tra i 15 e i 24 anni è rimasto stabile intorno al 22, come l'anno precedente; era all'11 per cento nel biennio 2007-08. Nella più ampia classe d'età 15-34 anni, che include anche i giovani in possesso di laurea, il tasso è stato prossimo al 10 per cento; era circa il 5 nel biennio 2007-08.

I giovani tra i 15 e i 34 anni che non lavorano e non studiano (*Not in Education, Employment or Training*; o *Neet* cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2011 sono stati oltre 140.000, come nel 2010. L'incidenza dei *Neet* tra i laureati è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al periodo precedente la crisi, mentre è aumentata in modo significativo tra i diplomati.

Nel 2011 l'aumento dell'occupazione non si è tradotto in un calo del numero di famiglie nelle quali nessun componente tra i 18 e i 59 anni lavora (l'8 per cento come

nel 2010; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La debole crescita dell'occupazione femminile si è concentrata in famiglie nelle quali anche un altro membro adulto lavorava. Anche il peggioramento delle condizioni lavorative dei più giovani non ha comportato un aumento significativo delle famiglie prive di reddito da lavoro, grazie alla propensione di questi a costituire famiglie autonome solo se occupati. Nel 2011 il 60 per cento dei giovani tra i 15 e i 34 anni viveva ancora con i genitori: tra questi il tasso di disoccupazione era del 12 per cento, quasi 3 punti percentuali in più rispetto al dato medio.

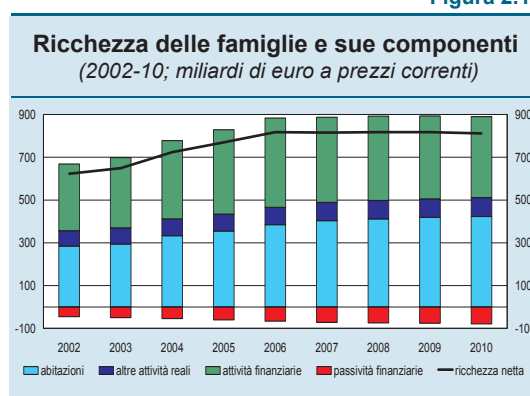
Le condizioni economiche delle famiglie

Alla fine del 2010 in Emilia-Romagna la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici, pari alla somma delle attività reali e finanziarie meno le passività, era stimata a 811 miliardi di euro a prezzi correnti (fig. 2.1 e tav. a16). In regione si concentrava circa il 9 per cento della ricchezza netta italiana.

In termini pro capite alla fine del 2010 la ricchezza netta ammontava a poco più di 183 mila euro; in totale era 8,8 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie, un valore superiore alla media italiana, a quella del Nord Est ed elevato nel confronto internazionale (fig. 2.2a; cfr. anche *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64, 2011).

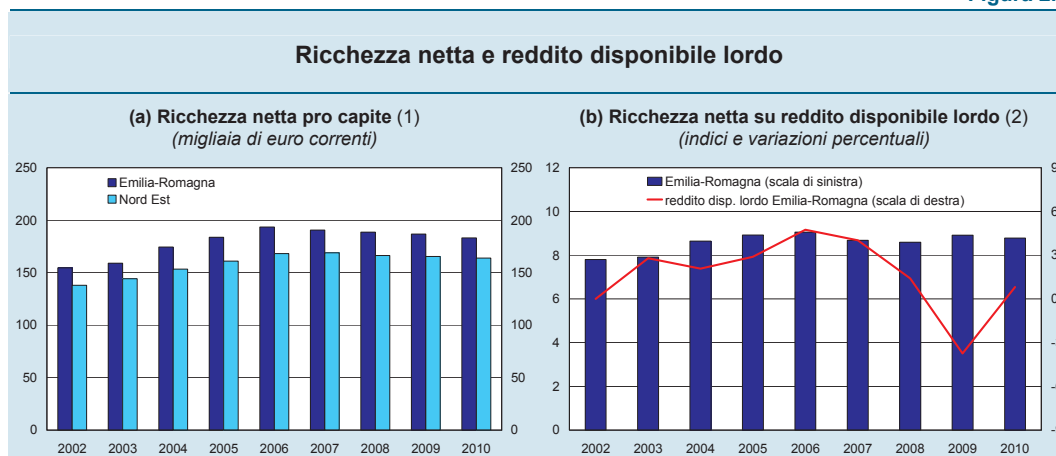
Tra il 2002 e il 2006 la ricchezza netta complessiva delle famiglie consumatrici e produttrici è aumentata mediamente del 7 per cento all'anno; un incremento simile è stato registrato sia per il valore delle attività reali, in particolare le abitazioni, sia per quello delle attività finanziarie. Le prime rappresentavano nello stesso periodo circa il 47 per cento della ricchezza totale netta. Tra il 2007 e il 2009 la ricchezza è rimasta costante in termini nominali: la riduzione media della componente finanziaria lorda pari in media all'1 per cento all'anno è stata compensata dall'aumento di valore della ricchezza reale. Nel 2010 l'interruzione della crescita del valore degli immobili (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni*) e l'ulteriore contrazione delle attività finanziarie hanno comportato una riduzione della ricchezza complessiva pari all'1 per cento in termini nominali. Parte della ricchezza potrebbe essere stata utilizzata per sostenere i livelli di consumo a fronte dell'andamento fortemente flettente del reddito disponibile tra il 2007 e il 2009, a cui non è seguito un recupero nel 2010 (fig. 2.2b).

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2009-10 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Secondo i dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, nel 2010 la spesa media mensile equivalente, cioè corretta per tener conto della diversa composizione dei nuclei familiari, era pari a circa 2.900 euro a prezzi costanti (anno base 2010): essa era superiore del 22 per cento alla media nazionale. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel 2010 la spesa è aumentata di circa il 2 per cento rispetto all'anno precedente in termini reali, riportandosi sugli stessi livelli del 2007.

Gli indicatori dell'Istat di povertà assoluta, calcolati in base ai consumi e disponibili per la ripartizione geografica del Nord, confermano che la povertà è rimasta costante rispetto all'anno precedente.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

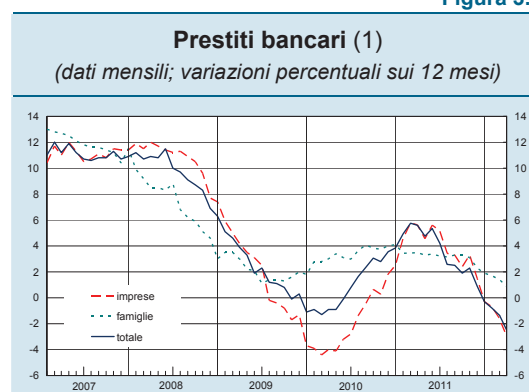
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Dopo una moderata ripresa protrattasi fino alla prima metà del 2011, i prestiti bancari concessi alla clientela residente in regione hanno segnato una progressiva decelerazione nella seconda parte dell'anno, registrando una flessione nei primi mesi del 2012 (fig. 3.1). Su tali andamenti hanno inciso l'indebolimento del quadro congiunturale e il calo degli investimenti delle imprese, dal lato della domanda, e l'inasprimento delle condizioni creditizie, dal lato dell'offerta. Queste ultime hanno riflesso la maggiore onerosità della raccolta delle banche e un'acuita percezione del rischio di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, a dicembre i prestiti bancari sono diminuiti dello 0,3 per cento rispetto a 12 mesi prima (l'incremento era stato del 3,8 a dicembre 2010; tav. 3.1). A marzo 2012 il calo è stato del 2,5 per cento. I finanziamenti bancari alle famiglie hanno continuato a espandersi su ritmi contenuti e in rallentamento rispetto alla prima parte del 2011; quelli alle imprese hanno invece mostrato una riduzione a partire dalla fine dell'anno.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

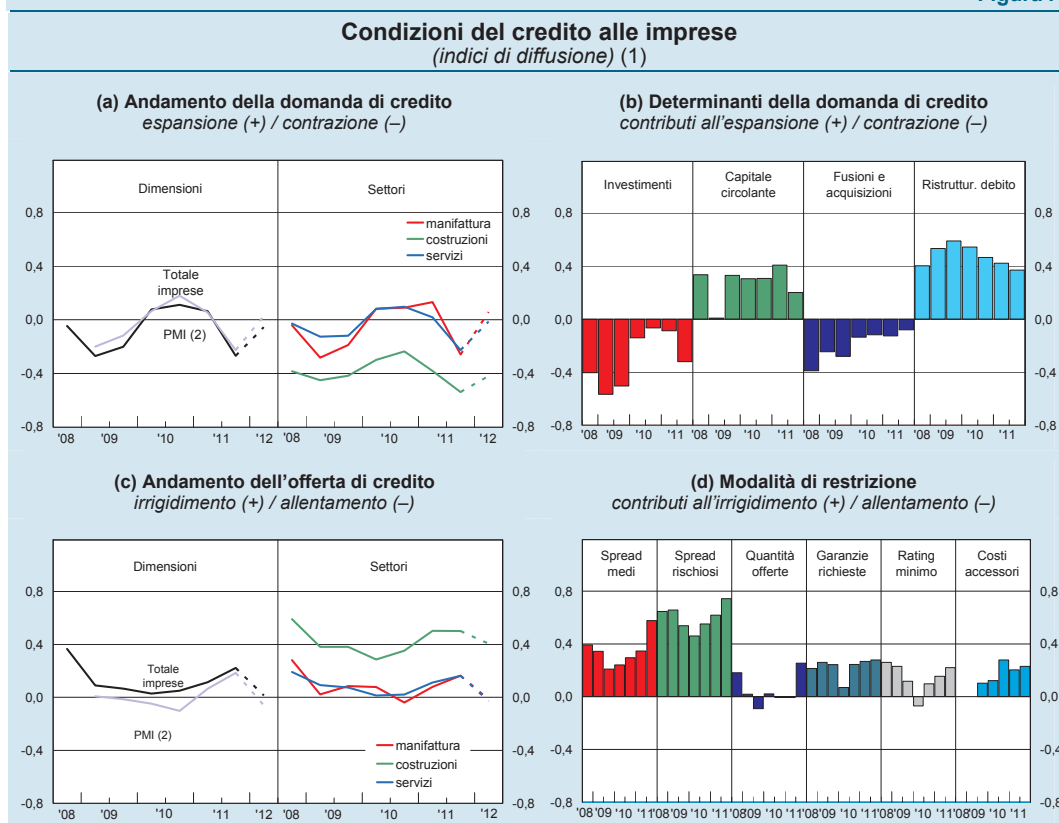
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel secondo semestre del 2011 vi è stata una caduta della domanda di prestiti delle imprese di entità simile a quella osservata durante la crisi del 2008-09 (fig. r5a). La diminuzione degli investimenti ha contribuito a contenere la domanda di credito a fronte di un aumento delle richieste connesse al finanziamento del circolante e so-

prattutto alla ristrutturazione del debito (fig. r5b). La flessione della domanda è stata più marcata per le aziende delle costruzioni. Nelle attese degli intermediari, il calo della domanda dovrebbe attenuarsi nel primo semestre del 2012.

Nel secondo semestre del 2011 sono peggiorate le condizioni di accesso al credito, soprattutto per le imprese edili (fig. r5c). L'inasprimento si è tradotto in un generalizzato aumento del costo medio dei finanziamenti. Anche le quantità offerte e le richieste di garanzie hanno contribuito, sebbene in misura contenuta, a rendere più difficile l'accesso al credito (fig. r5d). Tra le principali cause dell'irrigidimento le banche hanno indicato l'aumento del costo della raccolta e i problemi di liquidità, connessi alle tensioni sul debito sovrano italiano, e la percezione di rischi elevati sulla situazione economica generale e su quella di singoli settori (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Nelle attese delle banche si registra un'attenuazione dell'irrigidimento nella prima parte del 2012.

Figura r5



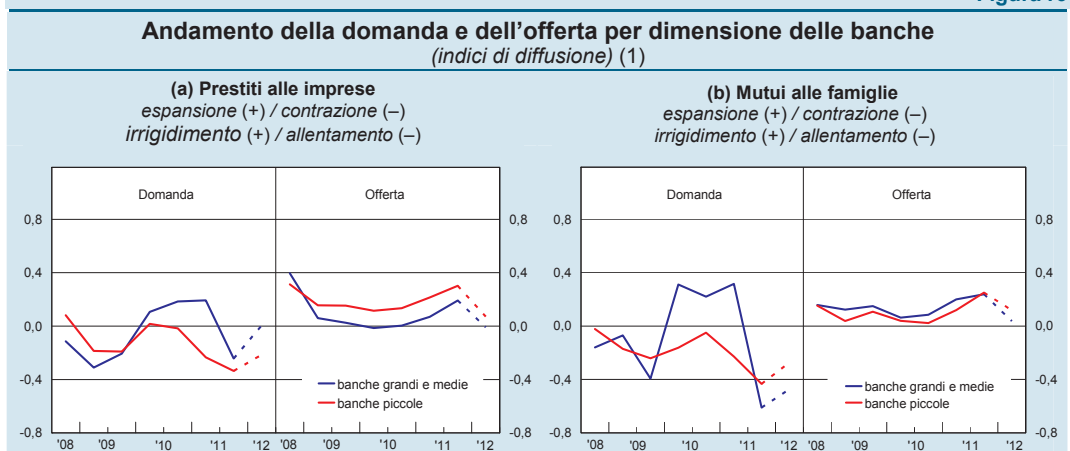
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Il calo delle richieste di prestiti da parte delle imprese ha interessato sia le banche grandi sia quelle piccole (fig. r6a); queste ultime hanno operato una restrizione moderatamente superiore alla media. L'aumento sugli spread medi è stato più intenso presso le banche grandi mentre quelle più piccole hanno fatto ricorso in misura maggiore all'innalzamento del rating minimo richiesto per l'accesso al credito e alla richiesta di

ulteriori garanzie. Le cause dell'irrigidimento non si differenziano significativamente tra le diverse categorie di intermediari.

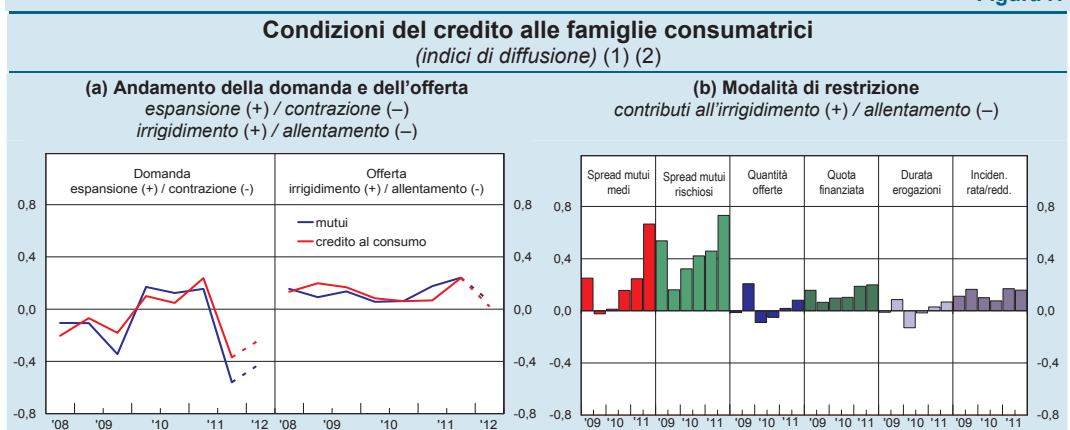
Figura r6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

La domanda di credito delle famiglie consumatrici è diminuita nella seconda metà del 2011 (fig. r7a). All'indebolimento della domanda, che dovrebbe protrarsi almeno fino al primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta da parte delle banche. Per il comparto dei mutui, sono aumentati soprattutto gli spread (fig. r7b). L'atteggiamento di prudenza tenuto dagli intermediari potrebbe attenuarsi nella prima metà del 2012. La flessione delle richieste di mutui nella seconda metà del 2011 è stata più accentuata presso le banche più grandi; l'inasprimento delle condizioni invece non ha fatto registrare rilevanti differenze tra le banche maggiori e quelle più piccole (fig. r6b). La durata media dei nuovi mutui e l'incidenza della rata sul reddito sono rimasti sostanzialmente sugli stessi livelli del 2010 (22 anni e 33 per cento, rispettivamente) mentre è diminuito, dal 63 al 61 per cento, il rapporto tra il valore del prestito e quello dell'immobile (*loan-to-value*).

Figura r7



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Medio-grandi	Piccole (2)			
						Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2009	-0,4	10,1	-3,7	-4,0	-2,2	0,2	1,8	-1,1
Dic. 2010	0,8	12,7	2,5	2,4	2,8	4,7	4,1	3,8
Mar. 2011	2,3	11,9	5,6	6,3	2,8	5,1	3,5	5,6
Giu. 2011	0,0	1,8	5,2	5,8	2,3	4,6	3,2	4,2
Set. 2011	-0,1	-4,0	2,4	2,9	0,4	2,2	3,3	1,9
Dic. 2011	0,1	-5,8	-0,3	0,3	-2,6	-0,4	1,9	-0,3
Mar. 2012 (4)	-5,1	-7,2	-3,0	-2,7	-4,1	-1,8	0,9	-2,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il deterioramento nel corso del 2011 delle condizioni di offerta è confermato dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese regionali con almeno 20 addetti. Circa il 43 per cento delle imprese ha segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre rispetto al primo (era il 27 per cento nel corrispondente periodo del 2010). L'inasprimento ha riguardato soprattutto un aumento dei tassi di interesse applicati e dei costi accessori. Circa il 40 per cento delle imprese ha manifestato l'intenzione di aumentare il proprio indebitamento bancario nel corso del 2011; tuttavia solo in un caso su due le richieste sono state accolte per intero. L'11 per cento delle imprese ha inoltre ricevuto una richiesta di rientro anticipato sui prestiti concessi in passato. Nelle attese delle imprese, le condizioni di indebitamento continueranno a essere restrittive anche nella prima parte del 2012.

Il credito alle famiglie. – I finanziamenti alle famiglie consumatrici, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono aumentati nel 2011 dell'1,8 per cento, oltre due punti in meno rispetto a un anno prima (tav. 3.2). La decelerazione ha riguardato sia il credito al consumo sia i mutui per l'acquisto di abitazioni ed è proseguita nei primi mesi del 2012 (0,8 per cento a marzo).

Al rallentamento del credito al consumo, più accentuato per i prestiti concessi dalle società finanziarie, ha contribuito la debolezza dei consumi delle famiglie, in particolare la flessione degli acquisti di autoveicoli (cfr. il paragrafo: *I servizi*).

La crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è attestata al 2,4 per cento, un punto in meno rispetto al 2010. Il rallentamento, più accentuato nella seconda parte dell'anno, ha riflesso anche l'inasprimento delle politiche di offerta degli intermediari, soprattutto in termini di spread praticati (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Dal lato della domanda, alla persistente debolezza delle prospettive reddituali e occupazionali si sarebbero affiancate le attese meno favorevoli sull'evoluzione del mercato immobiliare.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni			
Banche	3,4	3,2	2,4	1,3
	Credito al consumo			
Banche e società finanziarie	0,9	1,2	0,3	-1,2
<i>Banche</i>	0,2	0,3	-0,1	-1,6
<i>Società finanziarie</i>	1,8	2,3	0,8	-0,7
	Altri prestiti (3)			
Banche	9,3	4,8	0,9	0,4
	Totale (4)			
Banche e società finanziarie	4,0	3,1	1,8	0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

In una prospettiva temporale più ampia, il contenuto tasso di crescita dei prestiti alle famiglie dell'ultimo triennio si è associato al rallentamento del grado di indebitamento delle famiglie che era invece cresciuto a ritmi sostenuti fino al 2007 (cfr. il riquadro: *L'indebitamento delle famiglie*). A seguito della crisi, politiche più selettive da parte degli intermediari e difficoltà economiche più accentuate in alcuni segmenti della popolazione hanno portato inoltre a un cambiamento nella composizione dei mutuatari (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche dei mutui per l'acquisto di abitazioni*).

LE CARATTERISTICHE DEI MUTUI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI

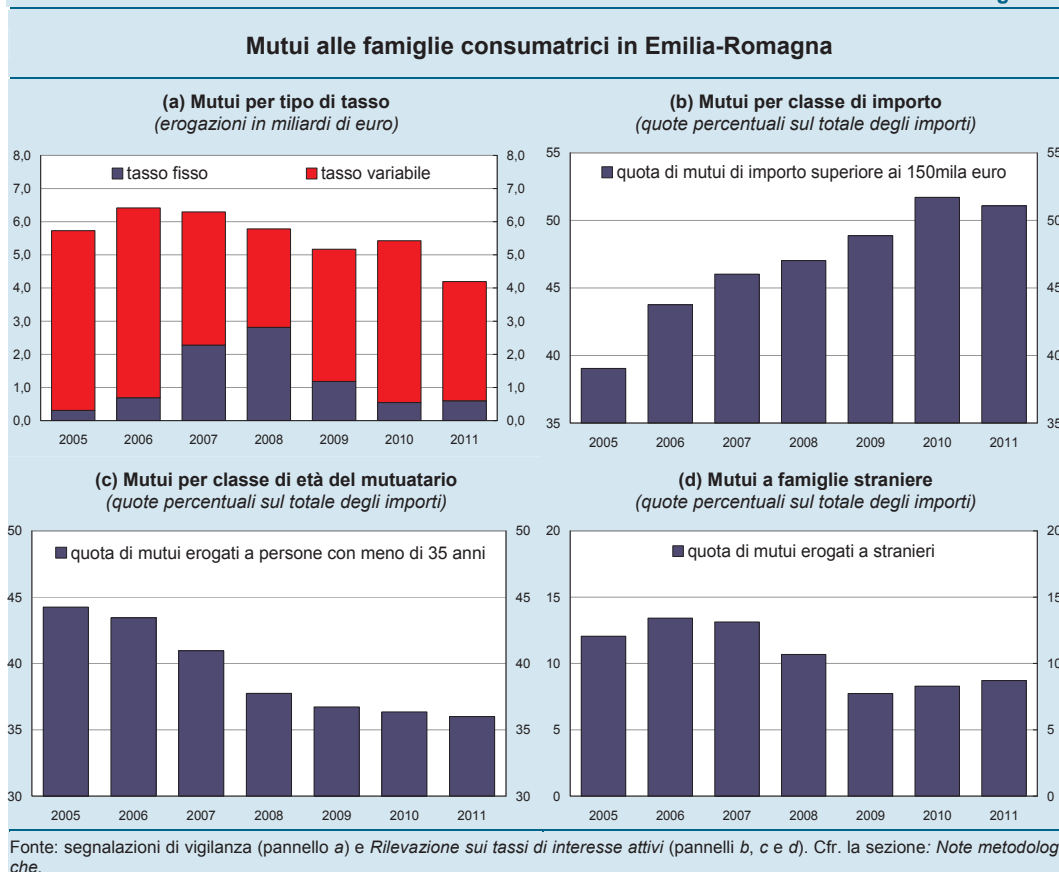
Nel 2011 le nuove erogazioni alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono state pari a 4,2 miliardi di euro, 1,2 miliardi in meno rispetto al 2010 e inferiori di oltre il 30 per cento rispetto al 2007 (fig. r8a). Continuano a prevalere formule indicizzate, sebbene la quota di mutui a tasso variabile sia leggermente diminuita rispetto a un anno prima (dal 90 all'86 per cento). Si è modificata la composizione della clientela che accede ai mutui, a favore di segmenti più abbienti e meno rischiosi.

I finanziamenti oltre i 150 mila euro rappresentavano nel 2011 il 51 per cento delle nuove erogazioni (39 per cento nel 2005; fig. r8b). Il marcato aumento dell'importo medio dei mutui, a fronte di dinamiche più contenute del rapporto *loan-to-value* e dei prezzi degli immobili, indicherebbe che le nuove erogazioni sono state indirizzate a finanziare, più che in passato, l'acquisto di immobili di maggiore valore. La quota di mutui destinata ai giovani con meno di 35 anni si è progressivamente ridotta, passando dal 44 per cento nel 2005 al 36 per cento nel 2011 (fig. r8c). Anche la frazione dei finanziamenti destinata a persone nate all'estero si è ridotta, passando dal 12,1 per cento nel 2005 all'8,7 nel 2011 (fig. r8d).

A tali dinamiche potrebbero avere contribuito gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, più accentuati per i giovani (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*), inducendoli probabilmente a ridurre la domanda di finanziamen-

ti. Dal lato dell'offerta, le banche hanno adottato politiche più selettive verso segmenti della popolazione caratterizzati da una maggiore rischiosità.

Figura r8

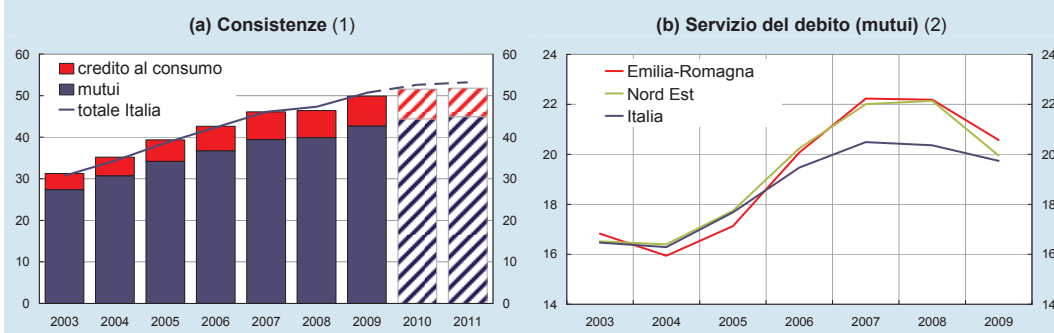


I tassi di interesse sui mutui alle famiglie si sono attestati al 3,7 per cento (2,7 per cento a fine 2010; tav. a26). Gli spread applicati ai debitori stranieri sono stati, in media, sistematicamente superiori a quelli dei debitori italiani (tav. a19), riflettendo anche il maggiore tasso di deterioramento dei finanziamenti verso questo segmento della popolazione. Si sono inoltre ampliate le disparità di costo tra mutui di diverso importo; nel 2011, le erogazioni fino a 100 mila euro avevano spread più elevati di circa 20 centesimi rispetto a quelli oltre i 150 mila euro.

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

Il livello di indebitamento delle famiglie italiane, nonostante la crescita degli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internazionale (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2012). Nel 2011 in regione il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici era pari al 51,8 per cento, sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale (fig. r9a).

Il debito delle famiglie consumatrici (in percentuale del reddito disponibile lordo)



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

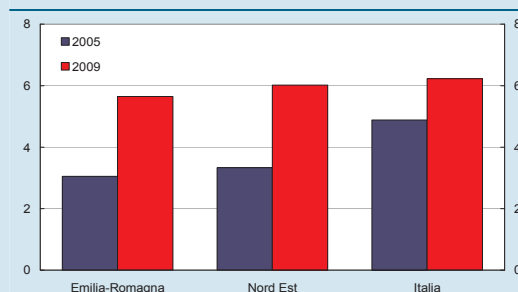
(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati del reddito disponibile per il 2010 e il 2011 sono stimati. - (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

In base ai dati Eu-Silc, nel 2009, ultimo anno per cui è disponibile l'indagine, le famiglie consumatrici con un mutuo avevano destinato circa il 21 per cento del proprio reddito al servizio del debito (pagamento della rata per interessi e rimborso del capitale), una percentuale leggermente superiore alla media nazionale (fig. r9b). La marcata riduzione dei tassi nel 2009 ha contribuito a invertire la tendenza alla crescita in atto dal 2004. Sebbene non siano disponibili dati più aggiornati a livello regionale, è possibile ipotizzare che l'incidenza degli oneri finanziari sia tornata a crescere nel 2011, trainata dall'aumento dei tassi sui mutui.

Il ricorso al mutuo non si distribuisce uniformemente nelle diverse classi di reddito. Nel 2009 circa il 16 per cento delle famiglie aveva avuto accesso a tale forma di finanziamento (13,6 per cento a livello nazionale; tav. a20). Tale quota era più contenuta per le famiglie appartenenti alla fascia con redditi più bassi e superava il 20 per cento per quelle con un reddito superiore alla mediana. Rispetto al 2005 la quota di famiglie che ha contratto un mutuo è diminuita nelle fasce di reddito più basse ed è aumentata nelle altre.

Figura r10

Famiglie in arretrato (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Famiglie che nell'anno di riferimento hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nei precedenti 12 mesi.

La vulnerabilità finanziaria delle famiglie ha risentito degli effetti della crisi. Tra il 2005 e il 2009 la quota di quelle con un'incidenza della rata del mutuo sul proprio reddito superiore al 30 per cento – soglia convenzionalmente adottata per definire la vulnerabilità finanziaria – sul totale delle famiglie (indebitate e non) è aumentata dal 2,6 al 4,5 per cento. Circa il 6 per cento delle famiglie indebitate è stata incapace di rispettare le scadenze del pagamento della rata, una quota in aumento rispetto al 2005 (fig. r10).

Il credito alle imprese. – Nel 2011 i prestiti alle imprese, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, hanno ristagnato dopo la modesta crescita dell'anno precedente (0,7 per cento su base annua; tav. 3.3). A marzo 2012 la variazione sul corrispondente periodo dell'anno precedente è stata negativa (-2,7 per cento). Come negli anni precedenti tali dinamiche sono state differenziate a seconda della rischiosità delle imprese (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-2,4	3,2	0,2	-3,7
Costruzioni	0,7	0,0	-4,4	-6,7
Servizi	1,4	2,7	0,2	-2,3
Forme tecniche				
Factoring	-8,1	15,0	16,1	12,5
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	1,9	11,4	4,9	1,5
Aperture di credito in conto corrente	-8,4	0,5	1,5	-2,1
Mutui e altri rischi a scadenza	2,3	1,9	-1,5	-4,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-3,2	-2,8	-1,9	-3,3
Totale (3)	0,7	3,3	0,1	-2,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –
 (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra le principali branche di attività economica, i prestiti al settore manifatturiero sono rimasti sugli stessi livelli di un anno prima. Alla crescita dei crediti al settore alimentare (7,7 per cento a fine 2011; tav. a22) si è contrapposta la flessione di quelli destinati ai comparti della fabbricazione di prodotti in metallo e della lavorazione di minerali non metalliferi (-3,8 per cento) e del tessile-abbigliamento (-2,0 per cento). I finanziamenti alle imprese operanti nella fabbricazione di macchinari sono rimasti sostanzialmente sugli stessi livelli di un anno prima. Il proseguimento della crisi nel comparto immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni*) si è riflesso in una diminuzione del credito al settore delle costruzioni (-4,4 per cento a fine 2011) e dell'intermediazione immobiliare (-1,0 per cento). Dal lato dell'offerta, le banche continuano a mantenere politiche più selettive verso questo comparto (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). I prestiti al complesso delle imprese dei servizi hanno ristagnato (0,2 per cento nel 2011).

Tra le diverse forme tecniche, i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (principalmente anticipi su fatture), sebbene in espansione (4,9 per cento a fine 2011), hanno registrato una marcata decelerazione nella seconda metà dell'anno, in connessione con il calo del fatturato e degli ordini delle imprese (cfr. il paragrafo: *L'industria*). La debolezza degli investimenti si è riflessa sui finanziamenti a scadenza, risultati in calo rispetto al 2010 (-1,5 per cento).

I tassi d'interesse a breve termine praticati alle imprese sono cresciuti di oltre un punto percentuale rispetto alla fine del 2010, al 5,6 per cento (tav. a26); essi continuano a essere più elevati per le piccole imprese (7,4 per cento) e per il settore delle costruzioni (6,5 per cento). I tassi sui prestiti a medio e lungo termine erano pari al 4,6 per cento (oltre un punto e mezzo in più rispetto all'anno precedente).

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Un'analisi condotta su un campione chiuso di circa 25 mila imprese con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, mostra come durante la crisi l'andamento dei prestiti e le condizioni praticate abbiano seguito dinamiche diverse in funzione della rischiosità delle imprese. Nel momento più acuto della fase recessiva, tra il 2008 e il 2009, si sono ridotti soprattutto i prestiti alle aziende classificate ad alto rischio sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei bilanci e contraddistinte da una minore redditività e da un *leverage* più elevato. Tali dinamiche sono proseguite anche negli anni successivi.

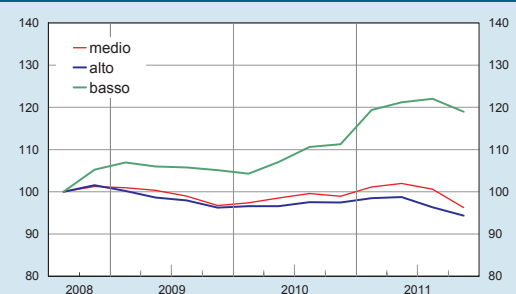
Nel 2011, i finanziamenti alle imprese caratterizzate da un basso livello di rischio (circa il 45 per cento del totale) sono cresciuti di quasi il 7 per cento su base annua, a fronte di flessioni del 2,7 e del 3,2 per le imprese appartenenti alle classi di rischio medie e alte, rispettivamente (fig. r11). Il divario tra i tassi di crescita per le diverse classi di rischio è stato particolarmente ampio nella prima metà del 2011; nel quarto trimestre tutte le tipologie di imprese hanno tuttavia registrato una contrazione dei prestiti rispetto al trimestre precedente.

L'aumento degli spread sui tassi di interesse, iniziato nella seconda metà del 2010, è stato molto più intenso nella seconda parte del 2011, in concomitanza con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e con il conseguente mutamento delle prospettive economiche generali. Nel quarto trimestre il differenziale fra il tasso di interesse pagato dalla clientela sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principali era in media pari a 3,8 punti percentuali, quasi uno in più rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. r12a). L'accresciuta percezione del rischio da parte degli intermediari ha interessato diffusamente tutte le categorie di prenditori sebbene gli spread praticati alle imprese più rischiose continuano a essere sensibilmente superiori rispetto a quelli delle imprese meno rischiose (4,9 e 2,8 punti percentuali, rispettivamente).

Non sono state registrate variazioni di rilievo nella quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali, che è rimasta complessivamente intorno al 30 per cento, oscillando fra il 20 per cento delle imprese a basso rischio e il 40 di quelle più rischiose (fig. r12b). Tali valori permangono, tuttavia, su livelli significativamente più elevati rispetto a quelli registrati prima della crisi.

Figura r11

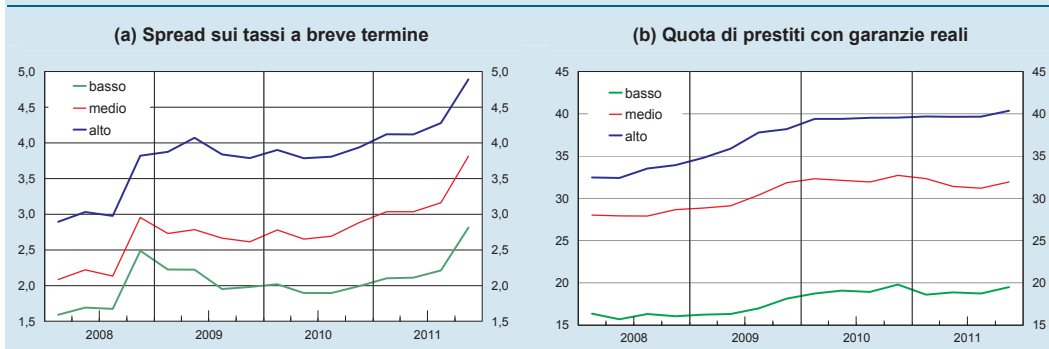
Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(indici: III trimestre 2008 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011.

Tassi e garanzie per classe di rischio delle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

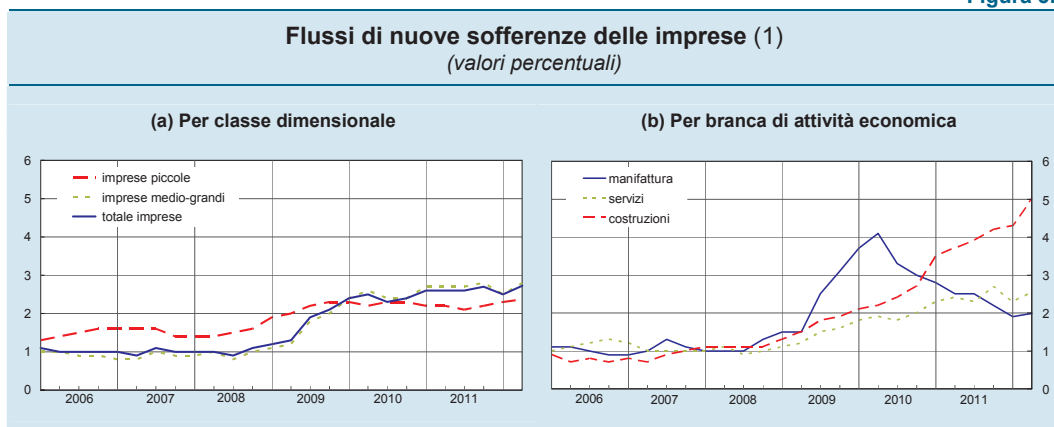
(1) Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011.

La qualità del credito. – Il deterioramento del quadro congiunturale si è ripercosso sul rischio di credito che permane su livelli storicamente elevati. Per le imprese, il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti è stato pari al 2,5 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2011 (tav. a23), un valore sostanzialmente in linea con il 2010 ma superiore di oltre un punto percentuale rispetto ai livelli pre-crisi.

Il rapporto tra le partite incagliate (finanziamenti nei confronti di clientela in temporanea difficoltà) e i prestiti, un indicatore che può anticipare le nuove sofferenze, è salito di sette decimi di punto, al 4,4 per cento. È presumibile, pertanto, che nei prossimi mesi il rischio di credito continuerà a rappresentare un fattore di freno per la dinamica dei prestiti alle imprese. Per le famiglie consumatrici l'incidenza delle nuove sofferenze e degli incagli in rapporto ai prestiti si è attestata rispettivamente all'1,6 e al 2,2 per cento, sostanzialmente in linea con i valori dell'anno precedente.

Il flusso di sofferenze in rapporto ai prestiti, pur rimanendo elevato per tutte le tipologie di intermediari, nell'ultimo anno è aumentato soprattutto per le banche locali (aventi sede in regione e non appartenenti a grandi gruppi); per queste ultime, l'indicatore è passato dal 2,3 al 2,7 per cento per i prestiti alle imprese, e dall'1,6 all'1,7 per cento per quelli alle famiglie consumatrici.

La rischiosità dei prestiti alle imprese si è differenziata a seconda della dimensione delle unità produttive (fig. 3.2a) e, soprattutto, della branca di attività economica (fig. 3.2b). A fine 2011, nel comparto delle costruzioni il flusso di sofferenze in rapporto ai prestiti era pari al 4,3 per cento, un valore significativamente più elevato rispetto alla media e in aumento di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Al contrario, nel manifatturiero si è registrata una flessione dal 2,8 all'1,9 per cento.



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

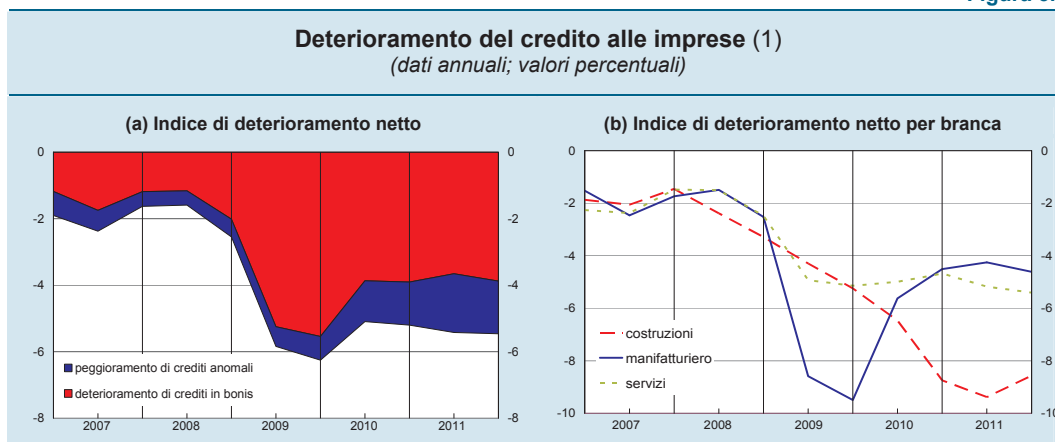
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi, è possibile analizzare l'evoluzione delle posizioni creditizie usando una definizione più ampia di crediti deteriorati che include, oltre alle sofferenze, anche le partite incagliate e ristrutturare, i crediti scaduti e gli sconfinamenti rilevanti. Considerando i passaggi dei crediti tra queste diverse classificazioni, caratterizzate da un diverso grado di anomalia, è possibile costruire un indicatore che ne misura il grado di deterioramento. A fine 2011, il deterioramento netto – saldo tra i crediti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quelli che sono peggiorati, in rapporto ai crediti dell'anno precedente – era pari al -5,5 per cento, in leggero peggioramento rispetto a fine 2010 (fig. 3.3a). Tale dinamica è stata determinata dall'aumentata incidenza dei crediti il cui grado di anomalia è peggiorato, a fronte di una sostanziale stabilità della quota dei prestiti in bonis entrati in difficoltà. L'indice di deterioramento netto è stato significativamente peggiore per le imprese delle costruzioni (-8,6 per cento; fig. 3.3b).

L'aumentata rischiosità dei prestiti alle imprese è confermata anche dalla significativa crescita dei fallimenti. Secondo i dati Cerved nel 2011 le procedure fallimentari aperte nei confronti di imprese della regione sono aumentate di oltre il 7 per cento (in linea con il dato medio nazionale). Nel triennio 2009-2011, il tasso di fallimento – il numero di fallimenti ogni 10 mila imprese attive – è stato pari a 19,2.

L'indice di deterioramento netto relativo alle famiglie consumatrici si è attestato a fine 2011 al -2,7 per cento, in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente (fig. 3.4a). Come per le imprese, tuttavia, sono aumentate le difficoltà della clientela che già si trovava in una situazione di anomalia. Alla tenuta della qualità del credito alle famiglie consumatrici potrebbero aver contribuito sia il ricorso alle moratorie sia l'attuazione di politiche più selettive degli intermediari nei confronti della clientela considerata più rischiosa (cfr. il paragrafo: *Il credito alle famiglie*).

Figura 3.3

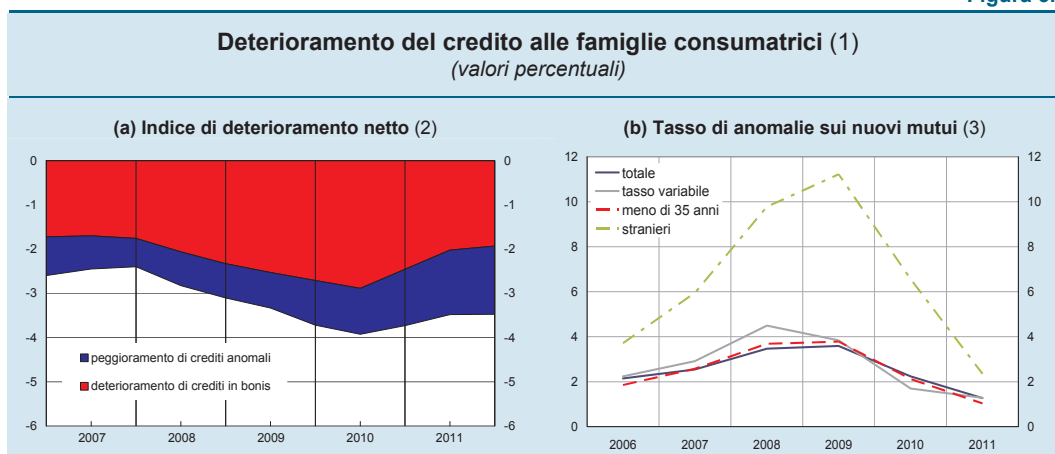


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Sfruttando le informazioni anagrafiche contenute nella Centrale dei rischi, è possibile analizzare il rischio di credito per diverse tipologie di prenditori e caratteristiche dei mutui. A fine 2011, i mutui che registravano un'anomalia tra quelli erogati nel triennio precedente erano pari all'1,3 per cento (fig. 3.4b), in linea con il dato dei prenditori con meno di 35 anni e più contenuto rispetto a quello dei nati all'estero (2,3 per cento). L'indicatore ha registrato una flessione a partire dal 2009, riflettendo un atteggiamento di maggiore prudenza degli intermediari nell'erogazione di mutui che era già stato perseguito a partire dal 2006.

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio.

La crisi ha influito anche sulla regolarità dei pagamenti effettuati dalle famiglie. Sulla base dei dati della Centrale di allarme interbancaria, nel 2011 l'incidenza dei soggetti a cui sono stati revocati assegni o carte di pagamento per irregolarità nell'utilizzo è stata di 25 ogni 10 mila abitanti (tav. a21), in sensibile aumento rispetto al 2005 (17,6). Gli stranieri registrano un tasso di anomalia marcatamente superiore a quello degli italiani.

Il risparmio finanziario

La debolezza del reddito disponibile delle famiglie e dei profitti delle imprese ha contribuito a contenere i flussi di risparmio (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*). Quelli delle famiglie si sono orientati soprattutto verso i titoli di stato e i depositi diversi dai conti correnti, divenuti più remunerativi anche a seguito della crisi dei debiti sovrani.

Nel 2011 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono aumentati dello 0,7 per cento dopo la flessione dell'anno precedente (-2,3 per cento; tav. a24). Quelli detenuti dalle famiglie consumatrici sono cresciuti del 2,5 per cento, mostrando un'accelerazione nel corso dell'anno e una forte ricomposizione al loro interno a favore dei depositi a scadenza prorata (fig. 3.5); a marzo la crescita dei depositi ha superato il 6 per cento. Su tale andamento hanno inciso anche le politiche delle banche volte a stimolare tipologie di raccolta meno volatili sia attraverso una remunerazione più elevata sui depositi a scadenza prorata sia con l'introduzione di forme contrattuali nuove nel contesto italiano (ad esempio, depositi a tempo; cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di prodotti finanziari*).

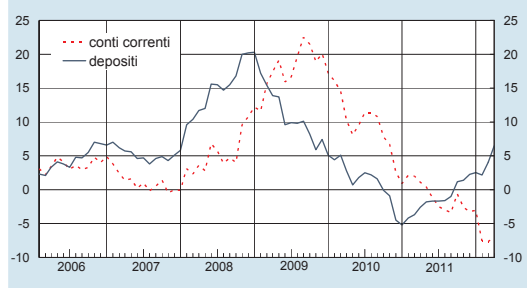
Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie si è ridotto di quasi l'8 per cento. Tra le diverse tipologie di attività finanziarie sono cresciuti i titoli di stato (13,2 per cento a dicembre 2011) mentre è rimasto costante lo stock di obbligazioni bancarie e si sono invece fortemente ridotte le consistenze detenute sotto forma di azioni e obbligazioni emesse dalle imprese. Anche il valore del risparmio gestito ha registrato un calo (tav. a25).

A dicembre 2011 sono diminuiti sia i depositi bancari sia i titoli a custodia detenuti dalle imprese (rispettivamente -3,9 e -16,1 per cento rispetto al valore di dicembre 2010; tav. a24). Complessivamente la raccolta bancaria presso famiglie e imprese è aumentata dello 0,3 per cento dopo il calo dell'1,5 nel 2010.

Nel dicembre del 2011 il tasso d'interesse sui conti correnti liberi si è attestato allo 0,7 per cento, quasi 30 punti base in più rispetto all'anno precedente (tav. a26). Il differenziale tra i tassi attivi e passivi a breve è aumentato su livelli prossimi ai 5 punti percentuali.

Figura 3.5

Depositi bancari delle famiglie consumatrici
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



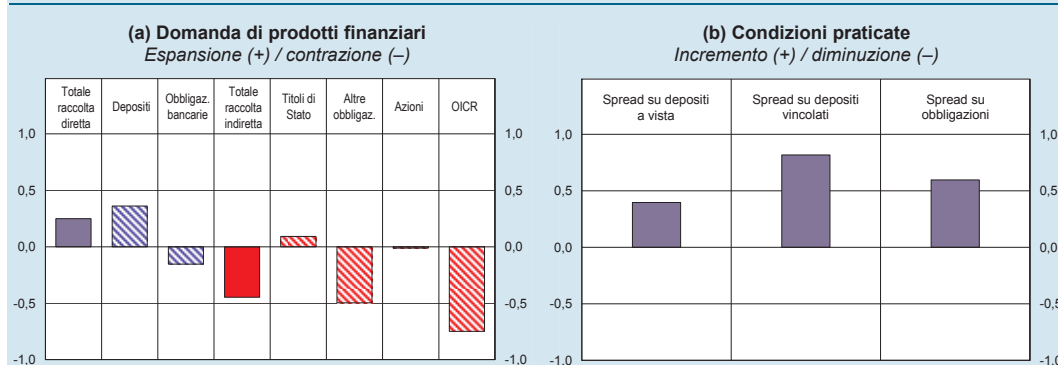
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI PRODOTTI FINANZIARI

Con l'edizione della *Regional Bank Lending Survey* del marzo 2012 sono state rilevate per la prima volta anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel secondo semestre del 2011 vi è stata una moderata ripresa della domanda di depositi bancari delle famiglie (fig. r13a); tra gli altri strumenti di investimento, si è invece avuto un sensibile calo della domanda di obbligazioni emesse da imprese e soprattutto di OICR. Dal lato dell'offerta, gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta offrendo una remunerazione più alta soprattutto sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie (fig. r13b).

Figura r13

Domanda e offerta di prodotti finanziari delle famiglie consumatrici (II semestre 2011; indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 risultavano attive in Emilia-Romagna 129 banche, una in più rispetto a dicembre 2010 (tav. a27). Il numero di sportelli ha continuato a ridursi, da 3.545 nel 2010 a 3.522 nello scorso anno; alla fine del 2011, ve ne erano 7,9 ogni 10.000 abitanti (un'incidenza sulla popolazione superiore alla media del Nord). Le banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna erano 55. A esse faceva capo il 59 per cento degli sportelli localizzati in regione, il 51,5 per cento dei prestiti concessi a residenti e oltre il 64 per cento dei depositi.

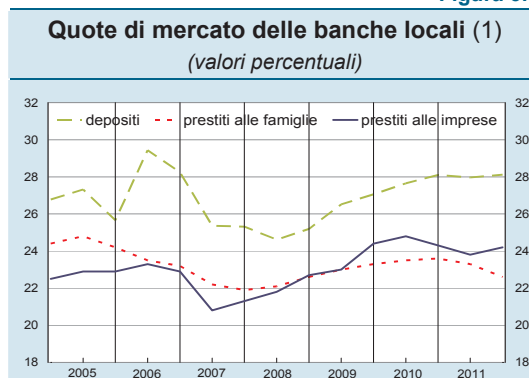
A fronte della riduzione nel numero degli sportelli, è proseguito lo sviluppo dei punti operativi automatizzati (*ATM*) e dei contratti per la gestione a distanza dei rapporti banca-cliente (*home banking*). Alla fine del 2011, operavano in Emilia-Romagna 10 *ATM* ogni 10.000 abitanti (in leggero aumento rispetto a un anno prima). Il numero dei clienti dei servizi di *internet banking* per le famiglie era pari a 32,7 ogni 100 abitanti a fronte di 31,7 alla fine del 2010.

Lo sviluppo dei canali telematici trae stimolo dalla crescente diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione presso le famiglie ma probabilmente anche dalle strategie delle banche volte alla riduzione dei costi di struttura.

Nel 2011 le quote di mercato delle banche locali, intermediari di piccole dimensioni non appartenenti a gruppi e con sede in regione, si sono mantenute sugli stessi livelli del 2010 nel segmento dei depositi (28,1 per cento; fig. 3.6) mentre sono diminuite in quello dei prestiti (dal 22 al 21,6 per cento); la flessione ha riguardato soprattutto i crediti alle famiglie consumatrici.

La riduzione del peso delle banche locali sul mercato dei prestiti, dopo l'espansione registrata dalla seconda metà del 2008 al 2010, potrebbe essere spiegata anche alla luce dell'aumentato rischio di credito che ha interessato la clientela di tali intermediari (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*).

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le banche locali sono banche piccole (con fondi intermediati fino a 9 miliardi di euro), non appartenenti a grandi gruppi e con sede in regione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2008-10 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole, al netto di quella per interessi, è stata in media di 3.524 euro pro capite all'anno (tav. a28), superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO), pari a 3.276 euro. La spesa è risultata sostanzialmente stabile nel triennio, a fronte di un incremento medio dello 0,7 per cento all'anno per le RSO (0,3 per cento per l'Italia).

La spesa primaria corrente rappresenta l'86 per cento del totale ed è cresciuta in media dell'1,8 per cento l'anno. Le erogazioni di parte corrente sono riconducibili in gran parte ai principali enti territoriali (65 per cento alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL), 22,9 per cento ai Comuni e 3,6 alle Province).

Oltre un terzo della spesa corrente è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente. In base ai dati di competenza economica elaborati dall'Istat, aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna (4.399 milioni di euro) è aumentata del 2,2 per cento l'anno nel triennio 2007-09; in termini pro capite essa ammonta a 1.012 euro, a fronte di 943 euro per la media italiana e 911 per l'insieme delle RSO (tav. a29). La regione presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO anche nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (229 unità ogni 10.000 abitanti, 197 nelle RSO), ma una minore spesa media per addetto. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario su cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è progressivamente diminuita nel triennio 2008-10 del 10,6 per cento l'anno in media (tav. a28). Essa è riconducibile principalmente ai Comuni (42,7 per cento); la Regione e le ASL incidono per circa un terzo, le Province per circa il 14 per cento.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2009-11). – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende Ospedaliere rilevati dal Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS), nell'ultimo triennio disponibile (2008-10) la spesa sanitaria delle strutture e-

milano-romagnole è risultata pari in media a 8.404 milioni di euro e a 1.833 euro in termini pro capite.

Oltre il 68 per cento della spesa complessiva è assorbita dalla gestione diretta del servizio e risulta superiore al dato medio delle RSO di cinque punti percentuali. La quota sostenuta per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, su cui incidono soprattutto le voci relative all'insieme delle prestazioni specialistiche, riabilitative, protesiche e ospedaliere, risulta invece allineata alla media.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati, relativi al 2009, pubblicati dal Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, all'assistenza distrettuale viene destinato il 51,2 per cento delle risorse sanitarie (49,3 e 48,8 per cento, nella media delle RSO e in quella italiane, rispettivamente; tav. a31). La quota relativa all'assistenza ospedaliera risulta invece inferiore al dato medio italiano (44,6 contro 47,0 per cento), mentre il peso dell'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro è sostanzialmente in linea. Nell'ambito dell'assistenza distrettuale l'incidenza della farmaceutica convenzionata e della medicina generale risultano inferiori alla media, mentre valori superiori si riscontrano per la specialistica e l'altra distrettuale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In termini pro capite, la regione mostra valori superiori alla media delle RSO, seppure di poco, nell'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro e per la spesa ospedaliera; relativamente a quest'ultima, il dato risulterebbe invece inferiore alla media se si tenesse conto del saldo positivo della mobilità regionale nonché delle caratteristiche demografiche della popolazione.

La dotazione di strutture ospedaliere, inferiore alla media delle RSO e a quella nazionale, risulta anche relativamente poco frammentata (tav. a32): il 20,7 per cento dei posti letto è collocato presso strutture di piccole dimensioni (27,0 nelle RSO e 29,1 in Italia); analogamente, la quota di Comuni con almeno 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è pari al 17,9 per cento (22,9 e 23,8 rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate, pari al 19,5 per cento delle strutture ospedaliere, è in linea con la media.

Gli investimenti fissi dei Comuni

Sulla base dei CPT, oltre i tre quarti della spesa per investimenti pubblici in Emilia-Romagna sono effettuati dalle Amministrazioni locali, in particolare dai Comuni, e rappresentavano nel 2010 circa l'1,2 per cento del PIL regionale, in linea con il valore delle RSO. A partire dal 2004 tale componente della spesa è risultata in flessione, soprattutto per i Comuni, con un conseguente calo della quota loro riferibile, passata dal 56,8 per cento al 43,6 (tav. a33).

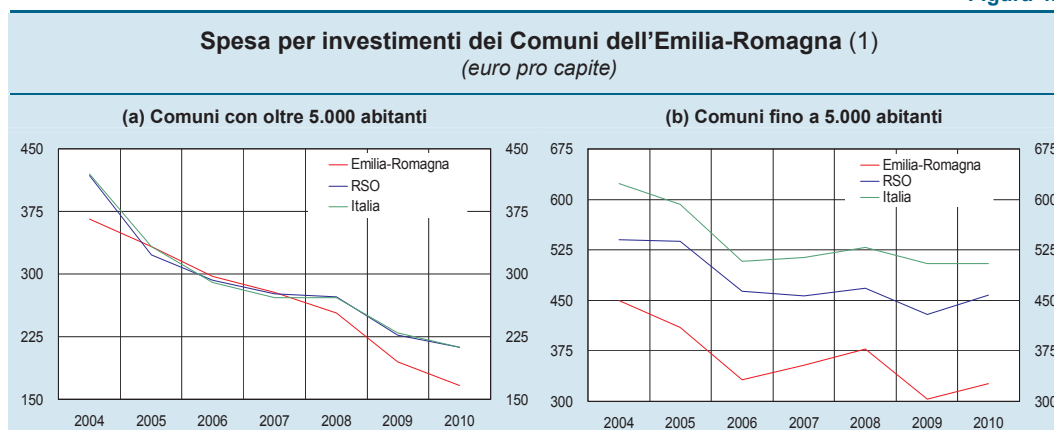
Tale dinamica è collegata alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti, ai processi di esternalizzazione di alcuni servizi pubblici locali e influenzata dalle norme sul Patto di stabilità interno. Queste ultime hanno imposto vincoli diretti alla spesa, limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti. Le numerose revisioni del Patto susseguitesesi negli anni hanno inoltre condizionato la capacità di programmazione delle risorse e della spesa su base plu-

riennale da parte degli amministratori locali. Nonostante le misure introdotte nel biennio 2009-10, tese ad allentare i vincoli del Patto e a velocizzare le erogazioni connesse alla spesa in conto capitale, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella tempistica dei pagamenti.

Gli impegni di spesa. - Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, tra il 2004 e il 2010 gli investimenti dei Comuni sono calati del 10,5 per cento in media all'anno, a fronte di una flessione più contenuta nelle RSO (-8,2 per cento; tav. a34). In termini pro capite, nel 2010, la spesa per investimenti si è attestata a 181 euro, un valore sensibilmente inferiore a quello delle RSO e alla media nazionale (252 e 262 euro rispettivamente).

Il calo ha interessato la generalità dei Comuni con un'intensità maggiore per quelli con più di 5.000 abitanti, soggetti al Patto (fig. 4.1). Questi ultimi hanno registrato una contrazione superiore all'11 per cento annuo a eccezione di quelli nella fascia 20.001-60.000 abitanti. Per i comuni non soggetti al Patto la flessione è stata del 6,6 per cento in media all'anno.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) incarichi professionali esterni; vii) trasferimenti.

Al calo degli investimenti si è associata una parziale ricomposizione della tipologia di spesa per funzioni, a favore di quella destinata alla viabilità e ai trasporti e alla gestione del territorio e dell'ambiente, che nel 2010 erano i due settori più rilevanti (29,0 e 19,4 per cento, rispettivamente; tav. a35). Sono invece diminuite le quote relative alle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (18,1 per cento del totale, a fronte di 16,4 nelle RSO) e la spesa per investimenti in istruzione (11,1 per cento del totale), che si mantiene comunque superiore al dato medio delle RSO e dell'Italia (8,5 e 9,0 per cento, rispettivamente).

I pagamenti e la gestione dei residui. - Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo di una difficoltà degli enti nella fase di programmazione delle opere, si sono associate i ritardi nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nei pagamenti, soprattutto tra il 2009 e il 2010. Vi avrebbe contribuito la prudenza mostrata dagli Enti nel

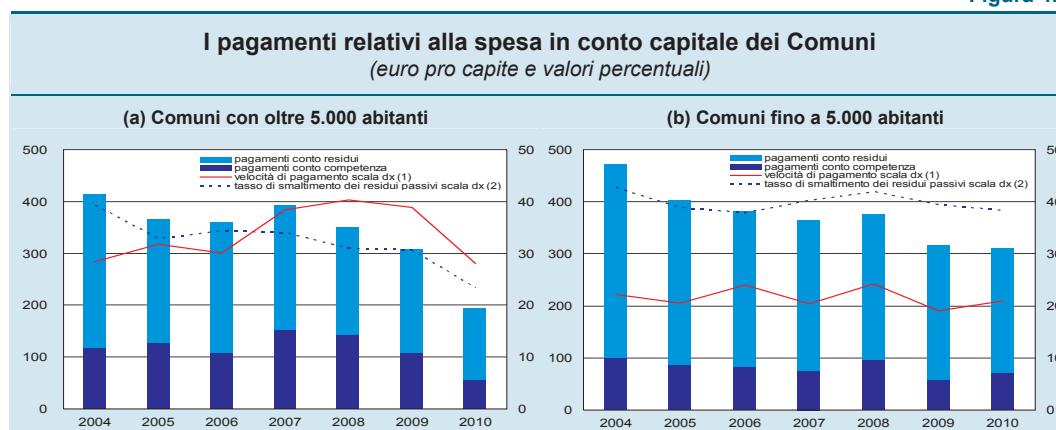
gestire le spese a causa del disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto.

Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni della regione soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 14,6 per cento in media all'anno (del 10,7 nei Comuni non soggetti al Patto; fig. 4.2): la velocità di pagamento, data dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa, è diminuita dal 18,8 al 14,9 per cento.

Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-10, tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi pregressi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti (-10,9 per cento, in media all'anno, a fronte di un calo dell'8,5 per i Comuni non soggetti al Patto). Ne è conseguita una riduzione del tasso di smaltimento dei residui passivi per i Comuni soggetti al Patto (dal 39,3 al 23,3 per cento tra il 2004 e il 2010).

Con la regionalizzazione del Patto, introdotta dall'art. 77 ter co. 11 della legge 6 agosto 2008 n. 133 e dall'art. 7 ter, co. 7 della legge 9 aprile 2009 n.33, gli enti locali di una regione garantiscono complessivamente il rispetto degli obiettivi fissati dal Ministero. Nel 2009 e nel 2010 la Regione Emilia-Romagna ha adottato una disciplina che consentiva agli Enti locali del proprio territorio di peggiorare il rispettivo saldo al fine di effettuare i pagamenti per gli investimenti pubblici coerenti con la programmazione regionale e per lo smaltimento dei residui passivi in conto capitale, procedendo a rideterminare il proprio obiettivo (regionalizzazione verticale). Le risorse finanziarie liberate a tal fine sono state pari a 33,4 milioni di euro nel 2009 e a 92,1 milioni di euro nel 2010. Per il 2011, l'adozione della Legge Regionale 23 dicembre 2010, n.12 che ha introdotto anche un sistema di compensazione orizzontale, ha reso disponibili risorse per 105,2 milioni di euro.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale. - (2) Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali.

Le fonti di finanziamento. - Tra il 2004 e il 2010 le risorse con cui è possibile finanziare gli investimenti fissi, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite dell'8,5 per cento in media all'anno (-6,4 nelle RSO; tav. a36). Le principali fonti di finanziamento degli investimenti sono stati i trasferimenti in conto capitale e il ricorso al debito, calati rispettivamente del 7,5 e del 17,3 per cento in media all'anno (contro una flessione del 4,7 e del 17,8 per cento nella media delle RSO),

cui si è associata una sostanziale invarianza dell'avanzo di amministrazione e un incremento dell'eccedenza di parte corrente.

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento comprendono i trasferimenti in conto capitale, le alienazioni di beni patrimoniali, i proventi da concessioni edilizie, il ricorso al debito, l'avanzo di amministrazione (dato dalla somma della giacenza iniziale di cassa e del saldo tra residui attivi e passivi), utilizzabile nell'esercizio successivo a quello della sua formazione, nonché l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile a quelli erariali, calati del 7,5 per cento in media all'anno, e agli introiti da oneri di urbanizzazione (-9,1 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile. Questi ultimi, peraltro, sono stati utilizzati solo parzialmente a seguito della possibilità offerta agli Enti locali di destinarne una quota (in una misura che è variata nel tempo) per finanziare spese correnti. Il minor ricorso al debito non sembra legato alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento, considerato che nel 2010 nessun Comune della regione aveva oltrepassato il limite in vigore, mentre in prospettiva il vincolo potrebbe divenire più rilevante, considerato l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14.

L'ordinamento attuale prevede vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, indicato nel 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per il 2013 e al 4 dal 2014); dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali. Nel 2010, l'8,8 per cento dei Comuni superava il limite previsto per il 2012 (la percentuale si elevava al 26,0 e al 50,8 per cento con riferimento ai limiti previsti per il 2013 e 2014).

La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente limitato l'utilizzo di altre fonti di finanziamento fra cui il ricorso al debito (in calo soprattutto per i Comuni soggetti al Patto), l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali.

Nella formulazione basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le somme relative all'assunzione di nuovi debiti non sono comprese tra le entrate rilevanti ai fini del Patto, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici. Le regole del Patto consentono inoltre di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-10 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 2.045 euro pro capite (1.765 per le RSO) e sono risultate in crescita dello 0,5 per cento, a fronte dell'1,9 registrato in media dalle RSO (tav. a37).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'Ente sia quote di quelli devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente pesa per quasi il 51 per cento del totale (46,7 nella media delle RSO) e ha registrato nell'ultimo triennio una crescita modesta rispetto alla seconda (0,9 per cento all'anno contro il 6,9). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 36 e l'8,5 per cento delle entrate tributarie totali (contro circa il 33 e il 7 rispettivamente nella media delle RSO); tra i tributi devoluti, la compartecipazione all'IVA rappresenta oltre il 46 per cento.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 87 euro pro capite in media nel triennio in esame (85 per le RSO) e sono diminuite del 7,4 per cento all'anno (-1,2 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 42,3 e il 23,1 per cento delle entrate tributarie provinciali, diminuite in media di circa l'8 e il 9 per cento all'anno, rispettivamente.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 366 euro pro capite (338 nella media delle RSO) e sono diminuite in misura più accentuata rispetto alla media delle RSO (6,5 per cento contro 2,8 in media all'anno). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 59,1 e il 17,6 per cento del totale. Tali entrate hanno registrato un andamento differenziato: a fronte di una contrazione annua del 10,9 per cento della prima componente, il gettito dell'addizionale all'Irpef è cresciuto del 3,6 per cento all'anno.

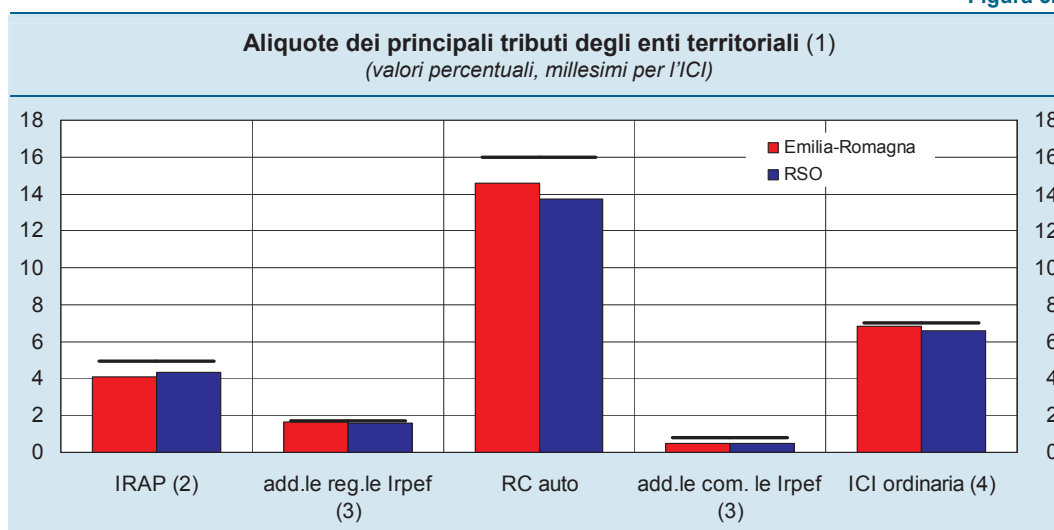
L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (0,9 in precedenza). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima, quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro.

Nel 2011 in Emilia-Romagna l'aliquota media dell'IRAP è stata pari al 4,07 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef all'1,67, valori rispettivamente inferiore e superiore alla media registrata per le RSO (4,35 e 1,56 per cento; fig. 5.1).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea nera indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

La Regione Emilia-Romagna ha applicato aliquote IRAP differenziate rispetto alla misura base soltanto per le cooperative sociali e le ONLUS, per le ONG, per il settore bancario e finanziario e per quello assicurativo (3,21, 2,98, 5,57 e 6,82 per cento, rispettivamente). Riguardo all'addizionale all'Irpef, dal 2007 la Regione applica un sistema di aliquote differenziate per classi di reddito imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province prevede la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione RC auto. In base alle informazioni disponibili, nel corso del 2011 le province emiliano-romagnole non hanno disposto ulteriori maggiorazioni dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base, mentre l'imposta sull'assicurazione RC auto è aumentata in media di 2,08 punti percentuali rispetto alla misura base, portandosi a un valore superiore alla media delle RSO (14,6 contro il 13,7 per cento; fig. 5.1).

Le Province possono maggiorare fino a un massimo del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale. Inoltre, per effetto del d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione RC auto (pari al 12,5 per cento).

L'autonomia impositiva dei Comuni è consistita principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni della regione sono state in media pari al 6,83 per mille (fig. 4.3), un dato leggermente superiore alla media delle RSO (6,62 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media è lievemente inferiore alla media delle RSO (0,49 contro 0,50 per cento), nonostante la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (93,4 per cento contro 85,4 nelle RSO).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cd. manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali emiliano-romagnoli, sebbene non siano stati sfruttati interamente i margini di manovra disponibili. Nel 2011 tale tendenza può essere ricondotta anche al ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Nel caso dei Comuni capoluogo di provincia della regione i dati del Ministero degli Interni evidenziano nel 2011 un calo delle risorse attribuite dallo Stato pari al 15,1 per cento (14,5 in media per le RSO). A livello comunale il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, al rincaro delle tariffe praticate su alcuni servizi locali, in particolare sul trasporto pubblico urbano. In base ad un'indagine interna, poco più di un quinto dei Comuni capoluogo di provincia ha aumentato il prezzo delle corse nel 2010; tale quota è salita al 34 per cento nel 2011. In quelli emiliano-romagnoli, tutti interessati da aumenti nel 2011, il prezzo ha subito un incremento medio del 18 per cento e in alcuni casi l'aumento si è accompagnato a una riduzione della validità temporale del biglietto.

Il debito

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna, pari a 5.883 milioni di euro, è diminuito in termini nominali dell'1,5 per cento rispetto a dodici mesi prima, in controtendenza rispetto all'andamento registrato dalla media delle RSO e da quella nazionale (+0,3 e +0,8 per cento, rispettivamente; tav. a38).

Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha superato il 70 per cento del totale, a fronte di un calo dell'incidenza dei titoli emessi sul mercato domestico. Il ricorso al canale bancario resta più marcato rispetto alla media delle RSO, anche nella componente estera, mentre permane trascurabile il peso delle obbligazio-

ni emesse all'estero, a fronte dell'incidenza significativa assunta da tale componente per la media delle RSO e a livello nazionale (15 per cento circa per entrambe).

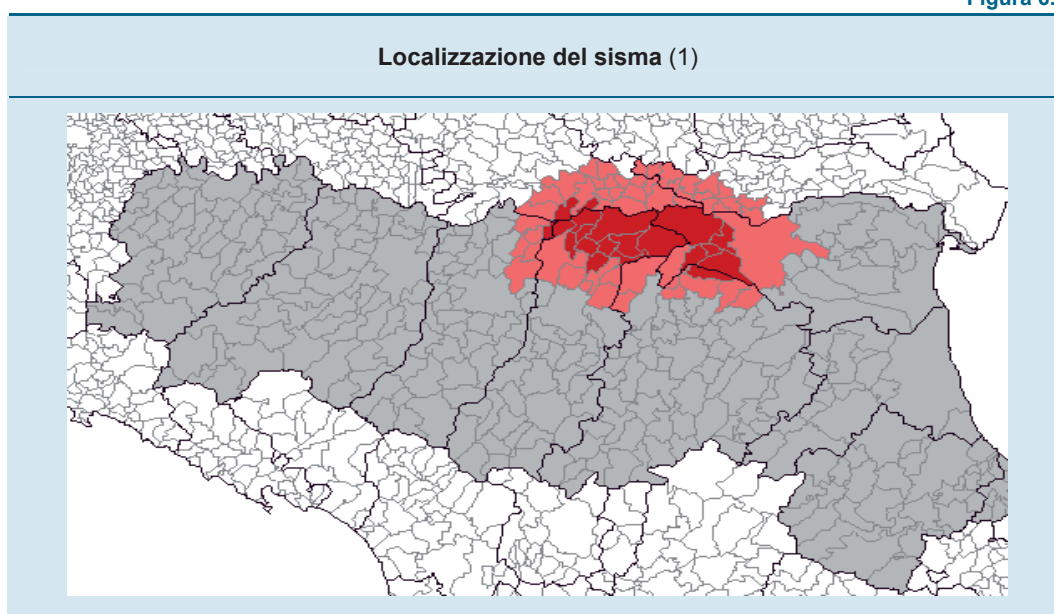
A seguito del declassamento del rating del debito sovrano dell'Italia, nel 2011 l'agenzia Standard & Poor's ha abbassato da A+ ad A, con outlook negativo, il rating del Comune di Bologna e della Regione Emilia-Romagna. In base ai criteri adottati dall'agenzia non è previsto che la valutazione degli enti subnazionali possa essere superiore a quella dello Stato, in particolare a fronte di una significativa dipendenza dai trasferimenti statali e una contenuta flessibilità finanziaria. Nel gennaio del 2012 l'agenzia ha poi provveduto a un ulteriore declassamento a BBB+, a seguito di quello deciso per l'Italia.

IL RECENTE SISMA

Nell'ultima decade di maggio e all'inizio di giugno le province di Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia e, al di fuori della regione, Mantova e Rovigo sono state interessate da una serie di forti terremoti che hanno provocato gravi perdite umane e danni a edifici storici, abitazioni e stabilimenti produttivi (fig. 6.1). Per la prima volta in Italia, eventi sismici di forte intensità hanno interessato aree con una elevata densità di attività produttive (37 addetti nell'industria in senso stretto per kmq nel 2001 a fronte di 17 nella media nazionale). Stime ancora preliminari e parziali indicano danni ingenti per le imprese dei settori del biomedicale, della ceramica, della meccanica e della filiera agro-alimentare, oltre che la potenziale perdita di alcune migliaia di posti di lavoro.

Le informazioni contenute in questa sezione fanno riferimento agli eventi sismici verificatisi il 20 e il 29 maggio e sono aggiornate all'1 giugno.

Figura 6.1



Fonte: INGV.

(1) Le aree rosse sono quelle interessate dai terremoti del 20 e 29 maggio 2012; il rosso più scuro indica i comuni nel raggio di 10 km dagli epicentri del terremoto, quello più chiaro i comuni nella fascia 10-20 km.

Il quadro socio-economico dell'area colpita. – Considerando solo le scosse di magnitudo pari o superiori ai 5 gradi della scala Richter, i comuni dell'Emilia-Romagna che ricadono all'interno di un raggio di 20 km dagli epicentri dei diversi episodi sismici sono

37; di questi 17 sono situati entro un raggio di 10 km (tav. 6.1). Nel complesso i sistemi locali del lavoro (SLL) interessati dal sisma sono stati 8. Il più colpito è stato quello di Mirandola con la totalità dei comuni che lo compongono nel raggio di 10 km dagli epicentri del sisma. Sono stati interessati in misura più contenuta i SLL di Bologna e Modena.

L'area colpita ha una superficie di oltre 2.200 kmq con una popolazione di 550 mila residenti (230 mila famiglie), il 12,6 per cento del totale regionale. Il 10 per cento della popolazione è di origine straniera. La densità della popolazione nell'area è di 245 abitanti per kmq.

Tavola 6.1

Comuni e popolazione dei comuni colpiti dal sisma per sistema locale del lavoro di appartenenza					
SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Numero comuni entro 10 km dagli epicentri	Numero comuni entro 20 km dagli epicentri	Popolazione dei comuni entro i 10 km	Popolazione dei comuni entro i 20 km	Quota popolazione sul totale del SLL (1)
Bologna (BO)	1	3	5.468	27.286	3,9
Carpi (MO)	1	4	10.945	113.471	94,5
Cento (FE)	2	5	10.580	68.368	100,0
Ferrara (FE)	2	1	17.106	133.005	84,1
Guastalla (RE)	1	2	4.040	12.198	23,7
Mirandola (MO)	10	0	101.043	0	100,0
Modena (MO)	0	4	0	35.121	9,4
Suzzara (MN)	0	1	0	9.226	13,2
Totale	17	20	149.182	398.675	12,6

Fonte: Istat, Censimento 2011 e INGV.
 (1) L'ultima riga riporta il rapporto tra la somma della popolazione dei comuni interessati e la popolazione totale dell'Emilia-Romagna.

In base ai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel 2009 il reddito dichiarato dai contribuenti dei 37 comuni colpiti dal sisma era pari al 12,1 per cento del totale regionale (3,0 per cento la corrispondente quota dei comuni nel raggio di 10 km dagli epicentri). Se si considerano anche i comuni al di fuori della regione, l'incidenza sul reddito nazionale era pari all'1,3 per cento (0,3 per i comuni maggiormente colpiti).

In base ai dati del Censimento 2001, gli addetti alle unità locali nei comuni colpiti erano circa 204 mila, pari all'11,6 per cento del totale regionale e all'1,1 del totale nazionale (tav. 6.2). Marcata è la presenza di attività industriali con quote degli addetti pari al 14,8 e all'1,6 del totale regionale e nazionale, rispettivamente. All'interno dell'industria i settori più rappresentati erano quelli della meccanica e del tessile. In particolare, il SLL di Mirandola è specializzato nel biomedicale, Modena e Guastalla sono specializzati nella meccanica e Carpi nel tessile. I più recenti dati sulle Forze di lavoro confermano il forte orientamento industriale dei comuni interessati dal sisma: nella media del periodo 2005-11 gli occupati nell'industria erano oltre il 40 per cento del totale, 7 punti percentuali in più rispetto alla media regionale.

Tavola 6.2

Addetti per branca di attività economica nel censimento 2001 (migliaia di unità e valori percentuali)				
BRANCHE	Addetti nei comuni nella fascia 0-10 km	Addetti nei comuni nella fascia 10-20 km	Quota sul totale della regione (3)	Quota sul totale nazionale (3)
Agricoltura	1	1	13,0	1,4
Industria in senso stretto	26	56	14,8	1,6
di cui: <i>alimentare, bev. e tabacco</i>	3	5	10,5	1,6
<i>moda (1)</i>	5	15	32,3	2,5
<i>metalli, meccanica, ecc. (2)</i>	13	25	14,2	1,7
Costruzioni	5	11	12,2	1,1
Servizi	20	83	9,8	0,8
Totale	52	152	11,6	1,1

Fonte: Istat, Censimento 2001.
 (1) Include le industrie tessili, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle. – (2) Include la produzione e la lavorazione dei metalli, la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici e elettrici e di mezzi di trasporto. – (3) Le quote si riferiscono al complesso dei comuni colpiti dal sisma.

In base ai dati Cerved, nel 2010 le società di capitali presenti nell'area avevano un fatturato complessivo di oltre 670 milioni di euro, l'8,3 per cento del totale regionale e lo 0,8 di quello nazionale (tav. 6.3).

Tavola 6.3

Società di capitali e fatturato nei comuni coinvolti (1) (unità e valori e percentuali)					
SETTORI	Fatturato		Società di capitale		
	Quota sul totale della regione	Quota sul totale nazionale	Numero	Quota sul totale della regione	Quota sul totale nazionale
Agricoltura	5,2	0,9	74	8,2	0,7
Industria in senso stretto	0,1	0,0	2.008	0,2	0,0
di cui: <i>alimentare, bev. e tabacco</i>	5,2	1,2	107	8,5	1,1
<i>moda (2)</i>	28,9	2,6	491	42,7	3,4
<i>metalli, meccanica, ecc. (3)</i>	11,1	1,3	869	13,3	1,8
Costruzioni	11,3	1,5	857	11,8	0,9
Servizi	6,1	0,5	2.466	9,1	0,8
Totale	8,3	0,8	5.405	11,1	1,0

Fonte: Istat, Cerved.
 (1) Dati totali dei comuni interessati. – (2) Include le industrie tessili, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle. – (3) Include la produzione e la lavorazione dei metalli, la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici e elettrici e di mezzi di trasporto.

L'area presenta un elevato orientamento ai mercati esteri; si stima che il valore delle esportazioni delle imprese dei comuni colpiti dal sisma rappresentasse nel 2011 circa il 13 per cento di quello regionale e poco meno del 2 di quello nazionale. Circa due terzi delle esportazioni erano diretti verso mercati europei.

Il distretto biomedicale di Mirandola è probabilmente l'area produttiva che ha subito i danni maggiori a seguito del terremoto. Nato agli inizi degli anni sessanta dall'iniziativa di un intraprendente grossista di farmaci, ha visto successivamente svilupparsi di una fitta rete di imprese. A partire dagli anni novanta, le

imprese del distretto hanno conosciuto momenti di difficoltà, legati anche ai vincoli finanziari imposti dai ritardi con i quali gli ospedali facevano fronte agli impegni di spesa contratti con le aziende dell'area. In questa fase, vi sono state anche numerose acquisizioni da parte di gruppi esteri interessati ad acquisire il know-how tecnologico sviluppato localmente. Nel 2010, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, il numero degli occupati nel SLL era di poco superiore alle 44 mila unità e il tasso di disoccupazione era pari al 6 per cento, un valore leggermente superiore al dato regionale.

A marzo 2012 i prestiti alle imprese insediate nei comuni colpiti dal sisma erano pari a 9,3 miliardi di euro, l'8,4 per cento del totale regionale (tav. 6.4). Quelli delle imprese insediate in comuni più vicini agli epicentri, e quindi potenzialmente maggiormente danneggiate, erano pari al 2,2 per cento. Le quote dei prestiti alle imprese per branca di attività economica riflettono le specializzazioni produttive dell'area. È superiore alla media regionale l'incidenza dei prestiti ai settori dell'agricoltura, della moda, della lavorazione dei metalli e della meccanica. La qualità del credito delle imprese prima del sisma era inferiore a quella media regionale.

Nel 2011 operavano nell'area 345 sportelli, il 9,8 per cento di quelli regionali. Secondo informazioni raccolte presso gli intermediari bancari, oltre un terzo è stato danneggiato dal sisma. La continuità nei rapporti con la clientela è stata tuttavia preservata grazie al supporto fornito dalle altre filiali presenti sul territorio e appartenenti agli stessi intermediari.

Tavola 6.4

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1) (consistenze di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)					
BRANCHE	Consistenze marzo 2012		Quote sul totale regionale		
	Comuni nella fascia 0-10 km	Comuni nella fascia 10-20 km	Comuni nella fascia 0-10 km	Comuni nella fascia 10-20 km	Totale comuni colpiti dal sisma
Agricoltura	211	356	3,9	6,6	10,6
Attività manifatturiere	900	2.188	2,9	7,1	10,0
di cui: alimentare, bev. e tabacco	119	308	1,7	4,5	6,2
moda (2)	77	424	3,8	21,2	25,1
metalli, meccanica, ecc. (3)	546	1.046	3,3	6,2	9,5
Costruzioni	598	1.355	3,1	6,9	10,0
Servizi	537	2.816	1,1	5,5	6,6
Totale	2.409	6.844	2,2	6,2	8,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza. – (2) Include le industrie tessili, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle. – (3) Include la lavorazione di metalli e di minerali non metalliferi, la fabbricazione di apparecchi meccanici ed elettrici e di mezzi di trasporto.

I danni. – Secondo calcoli provvisori dell'Assessorato al Lavoro della Regione Emilia-Romagna formulati dopo il primo sisma del 20 maggio e riportati dai principali organi di stampa, circa 14.000 posti di lavoro sarebbero a rischio, di cui circa 5.000 nella meccanica, 3.000 nel biomedicale, 1.500 nella ceramica e 1.000 nell'alimentare. Secondo la Coldiretti, i danni al settore agroalimentare nel complesso dei territori colpiti dal sisma ammonterebbero a 500 milioni di euro, un miliardo e mezzo se si tiene conto dell'intera filiera agroalimentare. Sono stati danneggiati caseifici, stabilimenti per la produzione della frutta, cantine, acetaie, stalle e macchine agricole.

Nel comparto del Parmigiano Reggiano, secondo le stime del Consorzio, sarebbero andate distrutte oltre 600.000 forme (corrispondenti a circa il 20 per cento della produzione del 2011), per un valore di 150 milioni di euro. Nel distretto del biomedicale di Mirandola, la quasi totalità delle imprese ha riportato danni a seguito degli eventi sismici. Infine, anche altri comparti della meccanica, una parte del distretto ceramico di Sassuolo e quello della maglieria di Carpi hanno riportato danneggiamenti. Conferenti stima in 1.500 gli associati colpiti dal terremoto.

Le prime misure di sostegno. – Nella riunione del 30 maggio 2012 il Consiglio dei Ministri ha approvato una serie di misure di sostegno alle zone colpite dal sisma, che saranno finanziate attraverso l'aumento di due centesimi dell'accisa sui carburanti e dalle risorse che si renderanno disponibili a seguito della *spending review*. Secondo una stima della Regione, con l'aumento dell'accisa dovrebbero essere raccolti 500 milioni di euro, mentre ammonterebbero a circa 2 miliardi di euro i fondi recuperati dalla razionalizzazione della spesa pubblica. In particolare, oltre al rinvio a settembre delle scadenze dei versamenti fiscali e contributivi, disposto con decreto ministeriale, il decreto legge approvato ha previsto lo stanziamento di contributi a fondo perduto per la ricostruzione e riparazione delle abitazioni e degli edifici pubblici e il ripristino dei relativi servizi (in particolare le scuole), per gli indennizzi alle imprese e per gli interventi su beni artistici e culturali. Al fine di agevolare la ripresa delle attività economiche, inoltre, sono previste la concessione di crediti agevolati a valere su un fondo di rotazione della Cassa Depositi e Prestiti e sul Fondo di garanzia del Ministero dello sviluppo economico, nonché facilitazioni per la provvisoria delocalizzazione delle imprese. Ulteriori misure consistono nella proroga del pagamento delle rate del mutuo e nella sospensione degli adempimenti processuali e dei termini per i versamenti tributari e previdenziali, nonché degli sfratti. Infine ai Comuni colpiti dal sisma è stata concessa la deroga al rispetto del Patto di stabilità interno, limitatamente alle spese per la ricostruzione.

Le banche aderenti all'ABI in un comunicato del 25 maggio 2012 avevano già dato la propria disponibilità a sospendere fino a tutto il 2012 il pagamento delle rate dei mutui garantiti da immobili residenziali, commerciali e industriali che risultino danneggiati e a mettere a disposizione di imprese e famiglie circa 800 milioni di euro per finanziamenti agevolati. In generale, è stata prevista anche l'esclusione dell'applicazione delle spese di istruttoria, fase che seguirà canali preferenziali e procedure accelerate. In alcuni casi, oltre a prevedere plafond per finanziamenti agevolati dagli intermediari e moratorie fino a 12 mesi sulle rate dei finanziamenti, è stata garantita ai dipendenti delle imprese colpite dal sisma l'anticipazione a condizioni di favore dei trattamenti di CIG. Infine il sistema di credito cooperativo, oltre a mettere a disposizione 100 milioni di euro e concedere una moratoria di 12 mesi alle imprese affidate che ne faranno richiesta, ha previsto la rimodulazione alle medesime condizioni contrattuali dei piani d'ammortamento dei finanziamenti in essere per quelle imprese che, pur non avendo subito danni diretti alle strutture, registreranno conseguenze negative sul livello di attività produttiva e sul fatturato.

A favore del settore agricolo, la dotazione finanziaria prevista dal Programma regionale di sviluppo rurale (PSR) sarà incrementata di circa 135 milioni di euro, attraverso un prelievo sull'annualità riferita al 2013 ripartito tra i restanti PSR regionali.

Altre iniziative, soprattutto di natura moratoria, sono state attivate dai principali fornitori di energia e di servizi idrici e ambientali.

È stato anche preannunciato dalla Commissione europea il finanziamento a fondo perduto, per circa 150-200 milioni di euro, delle spese connesse con l'emergenza sostenute dalle pubbliche amministrazioni. Inoltre, i ministri per lo sviluppo rurale hanno devoluto il 4 per cento del proprio fondo a favore delle zone terremotate, per un ammontare stimato di circa 100 milioni. Altre risorse potrebbero giungere dalla riassegnazione dei fondi destinati ai programmi operativi alla ricostruzione, cui si aggiunge l'impegno a non richiedere la restituzione di quelle già erogate per progetti europei che non potranno essere portati a termine per effetto del sisma.

Infine è stato sottoscritto un protocollo di intesa fra Regione, Upi, Anci, Uncem e Lega Autonomie, Unioncamere, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali regionali, Abi e rappresentanti del terzo settore, volto ad accelerare e semplificare le procedure di accesso agli ammortizzatori sociali a favore delle imprese che hanno sede nei territori interessati dagli eventi sismici. Le relative procedure saranno rese operative da tavoli tecnici istituiti nelle Province coinvolte e coordinati dalla Regione. In particolare, sarà riconosciuto un semestre di CIG in deroga sia ai lavoratori subordinati di imprese colpite dal sisma, che non possono accedere alla CIG ordinaria e che siano incluse in un apposito elenco, sia ai lavoratori dipendenti di imprese non danneggiate ma che non possono prestare la propria attività per circostanze comunque riconducibili al sisma. Gli ammortizzatori sociali saranno estesi anche a persone con contratto di somministrazione in missione presso imprese ubicate nei territori interessati e specificamente individuate.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a3 Produzione agricola vendibile
- “ a4 Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto
- “ a5 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
- “ a6 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a7 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a8 Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
- “ a9 Movimento turistico
- “ a10 Attività portuale
- “ a11 Unità locali e addetti alle unità locali per settore nel 2009
- “ a12 Addetti alle unità locali nel settore manifatturiero nel 2009
- “ a13 Addetti alle imprese per classi dimensionali nel 2009
- “ a14 Occupati e forza lavoro
- “ a15 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a16 La ricchezza delle famiglie

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a17 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a18 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a19 Spread medi applicati sui mutui alle famiglie
- “ a20 Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni
- “ a21 Anomalie nei pagamenti con assegni e carte di pagamento
- “ a22 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a23 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate
- “ a24 Il risparmio finanziario
- “ a25 Gestioni patrimoniali
- “ a26 Tassi di interesse bancari
- “ a27 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a28 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a29 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a30 Costi del servizio sanitario
- “ a31 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a32 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere

- “ a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a34 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a35 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
- “ a36 Le fonti di finanziamento della spesa per investimenti dei Comuni
- “ a37 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a38 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.650	2,2	1,7	-11,5
Industria	36.127	29,6	-1,2	-11,7
<i>Industria in senso stretto</i>	28.321	23,2	-1,4	-14,0
<i>Costruzioni</i>	7.806	6,4	-0,4	-2,5
Servizi	83.115	68,2	3,2	0,3
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	23.904	19,6	1,9	-4,3
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	6.260	5,1	1,2	-5,3
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	31.675	26,0	4,6	1,1
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	19.291	14,3	3,4	6,7
Totale valore aggiunto	121.892	100	1,7	-3,9
PIL	135.283	-	1,3	-4,1
PIL pro capite	31.045	122,4	-0,1	-5,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. - (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. - (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicult. e pesca	1.812	3.518	68.945	1.650	3.334	67.404
Industria in senso stretto	2.286	3.403	50.169	2.256	2.917	49.992
Costruzioni	5.661	6.521	75.231	5.244	5.780	75.017
Commercio	5.951	6.654	96.194	4.857	6.453	96.300
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.042	3.559	48.406	2.385	3.528	48.480
Trasporti e magazzinaggio	373	942	16.392	274	843	15.975
Servizi di alloggio e ristorazione	1.809	2.153	27.846	1.378	2.235	28.259
Finanza e servizi alle imprese	3.472	3.959	67.949	3.282	3.848	69.250
di cui: <i>attività immobiliari</i>	602	1.059	26.924	577	975	27.446
Altri servizi	1.213	1.298	25.865	1.113	1.421	26.184
Imprese non classificate	9.648	900	276	10.061	1.112	352
Totale	32.225	29.348	428.867	30.115	27.943	428.733

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a3

Produzione agricola vendibile

(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2011 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	27.226	626	11,7	12,7
di cui: <i>frumento tenero</i>	8.423	194	5,2	10,0
<i>frumento duro</i>	2.159	63	-32,2	-1,6
<i>granoturco</i>	12.864	244	32,7	25,4
<i>orzo</i>	881	19	-5,0	5,0
Piante da tubero, ortaggi	24.234	434	7,3	-6,7
di cui: <i>pomodoro</i>	17.598	149	7,5	7,8
<i>patate</i>	2.270	37	3,5	-28,9
Coltivazioni industriali	13.171	86	-20,0	-7,1
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	12.335	54	-20,6	-4,7
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	239	4,8
Coltivazioni arboree	872	-12,1
di cui: <i>pere</i>	6.465	236	39,5	-19,2
<i>pesche</i>	1.977	43	3,8	-42,9
<i>nettarine</i>	3.007	69	0,1	-41,0
<i>vino/mosto (3)</i>	5.803	292	-14,3	9,1
Allevamenti	2.085	8,1
Totale	4.342	1,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.
 (1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Tavola a4

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2010		2011	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	-0,4	-0,9	0,8	0,4
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-2,2	-1,9	-0,5	-1,0
Legno, prodotti in legno, mobili	0,4	0,0	-3,1	-3,3
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	2,7	3,1	3,7	3,3
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	3,1	3,5	3,4	2,4
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	0,8	1,3	-0,4	-0,3
Totale	1,7	2,0	1,9	1,4

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2009	66,0	-61,3	-63,2	-60,7	-55,8	7,1
2010	71,3	-30,9	-30,3	-28,3	-27,4	-1,0
2011	72,9	-26,6	-21,4	-22,4	-18,6	1,3
2010 – 1° trim.	69,0	-41,3	-42,7	-39,7	-39,7	-0,7
2° trim.	71,3	-35,3	-35,0	-33,7	-34,7	-2,0
3° trim.	72,5	-25,7	-27,0	-23,0	-20,0	-2,0
4° trim.	72,5	-21,3	-16,3	-16,7	-15,3	0,7
2011 – 1° trim.	72,9	-22,3	-15,0	-17,3	-15,0	-1,7
2° trim.	74,2	-22,7	-19,3	-19,0	-16,3	2,3
3° trim.	73,2	-27,7	-24,7	-23,7	-18,0	2,3
4° trim.	71,2	-33,7	-26,7	-29,7	-25,0	2,3
2012 – 1° trim.	70,7	-41,0	-32,0	-36,7	-31,3	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	831	13,6	2,1	1.485	27,2	11,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	35	15,3	21,1	319	6,3	2,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.013	13,4	11,9	4.494	13,4	18,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.015	4,5	13,5	2.473	23,6	13,6
Pelli, accessori e calzature	1.010	13,0	22,6	513	26,5	16,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	505	15,0	4,5	1.034	26,5	-2,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	55	11,4	7,6	205	61,1	1,4
Sostanze e prodotti chimici	2.857	25,1	14,4	3.288	26,7	16,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	935	44,6	-1,6	332	5,8	-22,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	4.756	13,9	2,8	1.320	26,6	8,3
di cui: <i>materiali da costruzione in terracotta</i>	2.801	6,2	2,6	82	34,2	-12,7
Metalli di base e prodotti in metallo	3.725	21,0	11,1	3.556	38,7	23,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	928	22,3	-1,9	1.780	106,0	-23,5
Apparecchi elettrici	2.506	35,4	4,9	1.258	40,5	2,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	14.726	13,0	20,9	3.231	26,5	18,9
Mezzi di trasporto	5.231	21,8	19,9	3.414	-17,9	31,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.494	3,7	7,0	1.023	11,5	4,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	113	49,8	9,4	93	13,3	49,7
Prodotti delle altre attività	198	34,5	-21,5	108	8,4	28,5
Totale	47.934	16,2	13,1	29.925	22,6	12,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a7

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	26.714	17,0	11,0	19.275	15,2	14,6
Area dell'euro	20.019	15,6	10,2	15.407	14,4	16,8
di cui: <i>Francia</i>	5.662	15,9	14,2	3.217	-8,4	23,6
<i>Germania</i>	6.128	18,8	10,3	5.052	23,1	15,3
<i>Spagna</i>	2.150	14,6	2,3	1.817	11,0	23,3
Altri paesi UE	6.695	21,5	13,7	3.868	18,3	6,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.403	28,3	6,6	759	12,7	-5,2
Paesi extra UE	21.219	15,2	15,8	10.650	37,5	7,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.686	5,3	23,4	1.012	30,9	18,8
Altri paesi europei	2.508	0,0	24,5	944	19,2	20,1
America settentrionale	3.751	21,5	17,2	753	9,8	0,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.313	21,5	17,5	665	11,3	0,8
America centro-meridionale	1.986	50,7	21,0	1.077	29,0	6,5
Asia	7.677	16,9	15,5	5.901	52,5	2,8
di cui: <i>Cina</i>	1.621	56,4	17,4	3.157	68,8	-2,5
<i>Giappone</i>	739	11,6	8,0	382	13,4	-3,0
<i>EDA (2)</i>	1.639	24,8	22,5	868	39,7	1,5
Altri paesi extra UE	2.611	9,3	-1,3	963	14,3	32,1
Totale	47.934	16,2	13,1	29.925	22,6	12,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a8

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2009	2010	2011
Piccola distribuzione	-5,5	-2,9	-3,6
Media distribuzione	-4,6	-1,8	-2,5
Grande distribuzione	-0,8	1,0	-0,3
Totale	-2,9	-0,7	-1,6

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Tavola a9

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009 (2)	0,6	-4,2	-0,5	1,1	-3,1	0,2
2010	-0,3	7,9	1,5	-3,2	3,2	-1,8
2011	3,3	8,5	4,6	0,3	6,2	1,6

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Il dato non è corretto per tenere conto dell'ingresso nel 2009 nella provincia di Rimini di sette nuovi comuni.

Tavola a10

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Variazioni 2010	Variazioni 2011
Merci (tonnellate)	15.808	18.807	20.200	19,0	7,4
sbarcate	14.836	17.744	18.831	19,6	6,1
imbarcate	972	1.063	1.368	9,3	28,7
Contenitori	2.099	2.216	2.472	5,6	11,6
sbarcati	925	1.002	1.106	8,3	10,4
imbarcati	1.173	1.214	1.366	3,5	12,5
Merci su trailer rotabili	796	899	672	12,9	-25,3
sbarcate	247	282	202	14,3	-28,3
imbarcate	549	617	469	12,3	-23,9
Totale	18.703	21.922	23.344	17,2	6,5
sbarcate	16.008	19.028	20.140	18,9	5,8
imbarcate	2.695	2.894	3.204	7,4	10,7
Contenitori (TEU) (1)	185	184	215	-0,8	17,3
sbarcati	91	91	108	-0,4	18,7
imbarcati	94	93	108	-1,1	15,9
Passeggeri	7015	7968	7.470	13,6	-6,3

Fonte: Autorità portuale di Ravenna

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate.

Tavola a11

Unità locali e addetti alle unità locali per settore nel 2009
(unità, variazioni percentuali rispetto al 2007 e quote percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna				Nord			
	Unità locali	Addetti			Unità locali	Addetti		
		Numero	Var. %	Quota %		Numero	Var. %	Quota %
Industria	107.695	657.952	-5,8	40,0	637.289	3.841.833	-5,7	39,1
di cui: <i>manifatturiera</i>	45.832	482.356	-5,8	29,3	269.843	2.729.956	-6,4	27,8
Costruzioni	60.494	155.765	-6,9	9,5	356.907	978.607	-4,9	10,0
Servizi	307.962	986.665	1,1	60,0	1.833.274	5.972.194	1,8	60,9
<i>Comm. e riparazioni</i>	97.566	305.853	-0,7	18,6	580.900	1.816.497	-0,6	18,5
<i>Trasporti e magaz.</i>	17.720	98.169	-2,8	6,0	90.878	595.208	-0,5	6,1
<i>Alloggio e ristorazione</i>	27.031	117.494	0,1	7,1	159.313	663.365	3,0	6,8
<i>Servizi finanziari</i>	11.008	54.175	1,9	3,3	67.606	355.852	1,8	3,6
<i>Attività immobiliari</i>	26.190	41.129	10,1	2,5	146.331	227.693	8,2	2,3
<i>Altri servizi</i>	128.447	369.844	2,9	22,5	788.246	2.313.579	3,5	23,6
Totale	415.657	1.644.617	-1,8	100,0	2.470.563	9.814.027	-1,2	100,0

Fonte: Istat, Archivio ASIA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a12

Addetti alle unità locali nel settore manifatturiero nel 2009
(unità, variazioni rispetto al 2007 e quote percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna			Nord			Indice di specializzazione (1)	
	Numero	Var. %	Quota %	Numero	Var. %	Quota %	2007	2009
Alimentare, bevande, ecc.	60.204	-7,2	12,5	240.420	-4,6	8,8	1,47	1,42
Tessile, abb., calzature	44.987	-9,0	9,3	298.974	-11,0	11,0	0,84	0,85
Legno, carta, stampa	29.462	-7,3	6,1	203.806	-8,2	7,5	0,82	0,82
Coke e pr. petrolif.	424	-9,7	0,1	5.178	-25,8	0,2	0,38	0,46
Chimica	13.282	-2,9	2,8	87.246	-5,0	3,2	0,85	0,86
Farmaceutica, ecc.	3.144	1,0	0,7	37.209	-3,5	1,4	0,46	0,48
Gomma, plast. min. non met.	58.050	-7,0	12,0	270.580	-5,1	9,9	1,25	1,21
Prodotti in metallo	75.876	-10,7	15,7	515.806	-9,3	18,9	0,85	0,83
Computer, elettron., ecc.	14.406	-1,8	3,0	76.807	-11,5	2,8	0,96	1,06
Apparecchi elettrici	19.212	-3,5	4,0	129.747	-5,8	4,8	0,82	0,84
Macchinari, ecc.	102.428	1,9	21,2	401.415	1,3	14,7	1,44	1,44
Mezzi di trasporto	22.893	-3,2	4,7	166.705	-2,2	6,1	0,79	0,78
Altre attività manifatt.	37.988	-10,8	7,9	296.063	-8,7	10,8	0,75	0,73
Totale	482.356	-5,8	100,0	2.729.956	-6,4	100,0	1,00	1,00

Fonte: Istat, Archivio ASIA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice di specializzazione è calcolato come rapporto fra le quote settoriali dell'Emilia-Romagna e le rispettive quote del Nord.

Addetti alle imprese per classi dimensionali nel 2009
(quote percentuali e unità)

SETTORI	Emilia-Romagna					Nord				
	1-19	20-199	200-999	1000 e più	Addetti per impresa (1)	1-19	20-199	200-999	1000 e più	Addetti per impresa (1)
Industria	44,2	30,7	16,7	8,5	6,6	44,3	31,8	14,0	9,9	6,7
di cui: <i>Ind. manifatturiera</i>	34,2	36,2	19,5	10,0	11,8	33,4	36,8	17,6	12,2	11,9
<i>Alimentari, bevande e tab.</i>	33,2	27,2	18,0	21,6	12,8	37,9	29,9	16,5	15,7	11,0
<i>Tessile, abbigl. e pelli</i>	52,5	29,6	17,9	0,0	7,2	40,0	37,4	17,6	5,0	10,1
<i>Legno, carta, st., editoria</i>	51,8	35,8	12,4	0,0	7,4	50,3	34,6	11,1	4,1	7,2
<i>Petrol., farmac., gom. e pl.</i>	23,3	52,3	16,8	7,5	21,4	17,7	42,8	27,9	11,6	26,5
<i>Minerali non metalliferi</i>	16,7	29,3	36,2	17,9	24,6	30,4	35,8	22,2	11,6	13,9
<i>Metallurgia e prod. in met.</i>	49,9	43,9	6,2	0,0	9,0	41,7	40,0	11,5	6,8	10,7
<i>Computer, mac. elettr. ecc.</i>	21,4	46,6	24,0	8,0	17,6	20,5	38,0	22,9	18,7	19,7
<i>App. elettriche</i>	28,5	41,2	30,3	0,0	16,7	22,3	36,2	21,7	19,8	20,5
<i>Macchinari e app. n.c.a.</i>	21,1	38,6	24,7	15,6	23,2	23,1	45,1	22,6	9,2	21,2
<i>Autoveicoli, rimorchi, ecc.</i>	8,1	30,3	36,8	24,8	53,2	5,2	18,3	23,6	52,9	87,6
<i>Motoveicoli e altri m. di tras.</i>	17,1	33,5	17,5	31,9	23,5	12,0	18,4	17,7	51,9	36,1
<i>Mobili e altre manifatturiere</i>	51,0	34,5	14,5	0,0	6,2	47,8	36,5	10,4	5,3	6,7
<i>Riparazione, man., install.</i>	62,9	21,6	8,1	7,4	4,4	65,0	25,3	5,1	4,5	4,3
Ind. Costruzioni	78,3	14,0	7,1	0,7	2,7	78,5	17,2	2,5	1,8	2,9
Servizi	59,8	16,0	8,6	15,7	3,5	58,2	16,6	8,9	16,3	3,6
di cui: <i>commercio e riparaz.</i>	66,8	18,4	6,0	8,8	3,4	63,0	16,2	6,8	14,0	3,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	42,7	29,6	23,3	4,3	5,2	38,2	30,6	18,1	13,2	6,5
<i>alloggio e ristorazione</i>	70,2	9,7	3,9	16,2	5,3	72,5	11,3	4,1	12,2	4,8
<i>informazione e comunicaz.</i>	57,4	26,4	16,2	0,0	4,1	44,1	22,7	13,8	19,3	5,5
<i>attività finanz. e assicur.</i>	18,4	7,2	13,6	60,8	10,2	23,9	12,1	14,2	49,7	8,2
<i>attività immobiliari</i>	97,1	2,3	0,6	0,0	1,6	96,9	2,4	0,7	0,0	1,6
<i>attività scient. e tecn.</i>	85,6	11,6	2,8	0,0	1,8	79,6	11,6	5,5	3,4	1,9
<i>noleg., ag. viaggio, sup. a imp.</i>	26,4	14,8	13,5	45,3	8,6	27,0	19,8	14,0	39,1	8,4
Totale	53,5	21,9	11,8	12,8	4,3	52,7	22,6	10,9	13,8	4,4

Fonte: Istat, Archivio ASIA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Unità.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	1,0	-0,7	-5,8	-1,0	-5,0	-1,2	50,4	0,4	4,8	72,0	68,5
2010	-1,7	-0,4	-7,3	-0,5	-0,4	-1,0	19,1	-0,1	5,7	71,6	67,4
2011	-0,1	3,5	-11,0	2,4	-3,3	1,6	-6,0	1,2	5,3	71,8	67,9
2010 – 1° trim.	-11,6	-4,4	3,3	-2,0	2,9	-2,7	50,3	-0,6	6,2	71,1	66,6
2° trim.	-2,9	-2,0	-9,1	-0,7	-2,5	-1,7	31,0	-0,2	5,8	72,2	67,9
3° trim.	7,2	2,1	-11,6	-0,4	-3,2	-0,4	-4,5	-0,6	4,7	71,4	67,9
4° trim.	3,3	3,2	-10,5	1,0	1,8	0,7	7,7	1,1	6,0	71,6	67,2
2011 – 1° trim.	-6,6	3,5	-4,3	2,8	-1,3	2,1	-16,0	1,0	5,2	71,3	67,5
2° trim.	-13,8	1,5	0,9	1,5	-7,4	0,9	-13,9	0,0	5,0	71,5	67,9
3° trim.	4,6	7,0	-17,2	1,6	-3,0	1,8	-8,0	1,3	4,3	71,5	68,3
4° trim.	14,0	2,0	-21,5	3,7	-1,3	1,8	13,2	2,5	6,6	72,9	68,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	0	103,3	-100,0	174	97,5	-52,0	174	97,5	-52,1
Industria in senso stretto	6.549	-46,2	-68,9	41.029	248,2	-5,4	47.578	24,8	-26,2
<i>Estrattive</i>	18	338,1	-51,9	4	-	-65,5	22	480,1	-55,3
<i>Legno</i>	730	-18,3	-27,9	2.101	-3,3	159,8	2.830	-12,2	55,5
<i>Alimentari</i>	143	13,1	-15,8	656	42,3	-20,8	799	36,3	-19,9
<i>Metallurgiche</i>	92	-64,0	-73,5	652	725,7	-1,8	744	-3,4	-26,5
<i>Meccaniche</i>	3.342	-50,5	-77,2	22.723	332,8	-17,4	26.065	17,4	-38,2
<i>Tessili</i>	83	-24,0	-76,9	1.259	661,8	40,0	1.342	113,1	6,7
<i>Abbigliamento</i>	307	-1,2	-40,9	3.060	246,9	37,4	3.367	135,1	22,5
<i>Chimica, petrolch. gomma, plastica</i>	394	-57,8	-51,7	1.674	207,4	31,8	2.068	-11,0	-0,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	93	-15,4	-69,7	651	593,2	-39,3	744	166,6	-46,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	926	-32,8	-55,8	6.573	147,4	-0,1	7.498	50,2	-13,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	221	-37,4	-41,0	895	203,6	-12,4	1.116	49,3	-20,0
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	135	59,2	-54,8	439	-35,3	243,8	574	10,7	34,8
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	-	-75,3	3	-	-	3	-	240,0
<i>Varie</i>	65	7,9	-36,6	340	343,4	-2,3	405	159,3	-10,1
Edilizia	4.270	37,9	-15,3	2.601	910,6	153,9	6.871	61,5	13,3
Trasporti e comunicazioni	209	-21,6	-9,5	1.271	75,8	-38,8	1.480	56,4	-35,8
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	11.157	-	-	11.157	-	-
Totale	11.027	-38,9	-58,2	68.710	323,5	-25,3	79.737	82,3	-32,6

Fonte: INPS.

La ricchezza delle famiglie
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	285,1	294,8	333,4	355,1	384,8	404,2	411,8	418,6	423,4
Altre attività reali	71,5	75,4	78,9	79,3	81,2	84,5	86,8	86,9	88,4
Totale attività reali (a)	356,6	370,2	412,2	434,3	465,9	488,8	498,6	505,5	511,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	57,2	60,4	63,1	67,1	71,9	75,8	86,2	86,8	84,3
Titoli pubblici italiani	38,3	32,3	39,4	35,1	33,7	34,3	33,3	28,1	24,4
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	172,0	184,5	206,7	230,0	245,8	221,6	208,2	203,2	195,6
Altre attività finanziarie	44,4	51,2	56,7	62,8	65,9	66,7	66,1	69,7	74,1
Totale attività finanziarie (b)	311,8	328,4	366,0	395,0	417,4	398,3	393,8	387,8	378,4
Prestiti totali	30,7	33,8	38,1	43,3	48,5	53,3	54,8	56,6	59,0
Altre passività finanziarie	14,7	15,6	15,8	16,6	17,5	18,6	19,7	19,2	19,8
Totale passività finanziarie (c)	45,3	49,4	53,9	59,9	66,0	71,9	74,4	75,8	78,8
Ricchezza netta (a+b-c)	623,1	649,2	724,3	769,5	817,3	815,1	817,9	817,6	811,4
Composizione percentuale									
Abitazioni	79,9	79,6	80,9	81,8	82,6	82,7	82,6	82,8	82,7
Altre attività reali	20,1	20,4	19,1	18,2	17,4	17,3	17,4	17,2	17,3
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	18,3	18,4	17,2	17,0	17,2	19,0	21,9	22,4	22,3
Titoli pubblici italiani	12,3	9,8	10,8	8,9	8,1	8,6	8,5	7,3	6,4
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	55,2	56,2	56,5	58,2	58,9	55,6	52,9	52,4	51,7
Altre attività finanziarie	14,2	15,6	15,5	15,9	15,8	16,7	16,8	18,0	19,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	67,7	68,4	70,6	72,3	73,5	74,1	73,6	74,7	74,9
Altre passività finanziarie	32,3	31,6	29,4	27,7	26,5	25,9	26,4	25,3	25,1
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Bologna	43.311	46.413	48.969
Piacenza	7.229	7.655	7.911
Parma	15.823	16.111	16.168
Reggio Emilia	18.480	22.544	23.356
Modena	23.372	24.971	26.247
Ferrara	6.580	7.303	7.642
Ravenna	12.831	13.915	14.281
Forlì	14.825	16.362	15.115
Rimini	11.362	12.255	12.532
		Depositi (3)	
Bologna	20.853	20.486	22.705
Piacenza	4.540	4.456	6.089
Parma	8.779	8.290	10.098
Reggio Emilia	9.455	8.997	9.175
Modena	12.555	11.818	13.488
Ferrara	4.559	4.475	5.930
Ravenna	5.564	5.624	6.218
Forlì	6.574	6.500	7.342
Rimini	5.347	5.595	6.588

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	2.403	2.453	4.375
Società finanziarie e assicurative	14.802	16.317	15.354	15	24	23
Imprese medio-grandi (a)	81.956	85.841	88.215	3.058	4.464	6.017
Imprese piccole (b) (4)	19.132	20.512	20.445	1.030	1.313	1.634
di cui: famiglie produttrici (5)	9.032	9.968	10.095	545	694	838
Imprese (a)+(b)	101.088	106.353	108.661	4.089	5.777	7.650
Famiglie consumatrici	35.061	41.900	43.300	995	1.395	1.952
Totale	153.813	167.528	172.222	5.109	7.207	9.639

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Spread medi applicati sui mutui alle famiglie (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
Fasce d'età della clientela:						
<i>Meno di 35 anni</i>	1,32	1,35	1,15	1,47	0,94	1,69
<i>35-44 anni</i>	1,33	1,35	1,22	1,45	1,00	1,68
<i>45 anni e oltre</i>	1,23	1,36	1,24	1,41	1,00	1,73
Paese di nascita:						
<i>Italiani</i>	1,30	1,31	1,18	1,42	0,94	1,67
<i>Stranieri</i>	1,52	1,64	1,38	1,66	1,44	2,00
Classe di importo:						
<i>Fino a 100mila euro</i>	1,30	1,34	1,36	1,44	1,07	1,80
<i>Tra 100 e 150mila euro</i>	1,31	1,37	1,26	1,47	0,98	1,72
<i>Oltre 150mila euro</i>	1,33	1,34	0,91	1,43	0,91	1,61
Totale	1,31	1,35	1,20	1,45	0,98	1,70

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo oltre 10 anni. Lo spread è calcolato rispetto all'IRS a dieci anni. – (3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	14,0	14,9	16,2	15,1	16,4	16,5	13,0	13,4	13,6
<i>Redditi bassi</i>	7,4	6,1	2,2	6,5	5,7	5,1	6,3	5,7	6,0
<i>Redditi medio-bassi</i>	10,4	9,2	8,2	10,4	10,2	8,8	10,1	9,5	9,5
<i>Redditi medio-alti</i>	13,7	16,4	19,9	16,3	17,7	21,2	16,7	16,2	17,5
<i>Redditi alti</i>	19,6	21,2	25,0	22,6	25,1	25,0	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	72,1	92,0	96,6	66,3	82,5	88,1	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	17,1	22,2	20,6	17,7	22,0	20,0	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie vulnerabili (5)	2,6	3,6	4,5	2,3	3,9	3,8	2,1	3,1	2,8

Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari.

Anomalie nei pagamenti con assegni e carte di pagamento (1)
(numero di soggetti ogni 10mila abitanti, valori medi in euro e valori percentuali)

VOCI	Soggetti segnalati (2)				Importo medio degli assegni (3)			
	Emilia-Romagna		Nord Est		Emilia-Romagna		Nord Est	
	2005	2011	2005	2011	2005	2011	2005	2011
Per classe di età:								
18-34 anni	27,8	28,0	21,6	22,2	9.558	6.430	9.891	7.254
35-44 anni	28,0	39,3	23,4	32,9	9.350	7.899	11.919	8.125
45 anni e oltre	9,8	19,2	8,5	16,0	16.406	11.482	14.828	11.800
Per cittadinanza:								
Italiani	16,1	22,0	13,3	17,4	12.629	10.223	13.064	10.551
Stranieri	44,3	51,9	40,2	52,5	7.032	4.683	7.516	5.603
Totale	17,6	25,1	14,8	20,7	11.844	9.231	12.247	9.664
In rapporto al reddito disponibile (4)	-	-	-	-	452	368	378	299

Fonte: Centrale di Allarme Interbancaria. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alla residenza della controparte. – (2) Numero dei soggetti segnalati per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e nell'utilizzo delle carte di pagamento per 10.000 abitanti. – (3) Rapporto tra l'importo non pagato del valore facciale degli assegni e il numero dei soggetti segnalati. – (4) Valore complessivo degli assegni con anomalie per milione di euro di reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici..

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.390	15,9	7,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	310	-16,8	2,1
Attività manifatturiere	31.279	-2,4	0,2
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	7.000	-0,5	7,7
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	2.021	-11,9	-2,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.155	0,1	-0,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	962	2,9	0,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.054	0,5	8,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.214	8,4	-3,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	7.500	-3,6	-3,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.895	13,2	-1,5
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	5.784	-5,5	0,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.626	-8,1	-5,7
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.067	-3,9	-1,3
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.290	3,4	21,4
Costruzioni	19.944	0,7	-4,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	15.633	1,1	1,4
Trasporto e magazzinaggio	2.894	0,6	-1,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.719	1,3	-2,9
Servizi di informazione e comunicazione	1.452	-2,4	3,3
Attività immobiliari	16.261	1,3	-1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.405	15,4	4,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.684	7,2	4,8
Altre attività terziarie	4.495	-9,1	-3,5
Totale	111.016	0,7	0,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		attività manifatturiere	di cui:		di cui: piccole imprese (2)			
			costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	2,5	2,6	2,8	3,5	2,3	2,2	1,5	2,3
Mar. 2011	2,5	2,6	2,5	3,7	2,4	2,2	1,5	2,3
Giu. 2011	2,5	2,6	2,5	3,9	2,3	2,1	1,5	2,3
Set. 2011	0,0	2,7	2,2	4,3	2,6	2,2	1,6	2,0
Dic. 2011	0,0	2,5	1,9	4,4	2,3	2,3	1,6	1,9
Mar. 2012 (4)	0,0	2,7	2,0	5,0	2,5	2,4	1,5	2,0
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (5)								
Dic. 2010	2,3	3,6	2,7	5,7	3,6	3,9	2,4	3,1
Mar. 2011	2,4	3,8	2,5	6,6	3,8	3,9	2,4	3,2
Giu. 2011	2,2	4,0	2,3	7,1	4,1	4,1	2,3	3,3
Set. 2011	2,2	4,3	2,3	7,7	4,5	4,2	2,3	3,5
Dic. 2011	2,0	4,4	2,2	7,8	4,7	4,3	2,2	3,5
Mar. 2012 (4)	1,4	5,0	2,5	9,2	5,4	4,6	2,3	3,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	63.969	-5,2	2,5	23.665	5,5	-3,9	87.634	-2,3	0,7
di cui: <i>conti correnti</i>	38.773	0,9	-3,0	19.887	3,3	-4,8	58.660	1,7	-3,6
<i>pronti contro termine</i>	2.078	-27,8	-17,2	413	21,9	-59,4	2.490	-18,2	-29,4
Titoli a custodia (1)	100.776	-0,9	-7,7	13.409	-1,9	-16,1	114.185	-1,1	-8,8
di cui: <i>titoli di stato italiani</i>	23.149	-1,6	13,2	2.144	9,9	-11,6	25.293	-0,5	10,6
<i>obblig. bancarie italiane</i>	40.296	-0,5	0,0	4.107	-1,9	-6,3	44.402	-0,6	-0,6
<i>altre obbligazioni</i>	11.416	-0,5	-14,9	1.682	-1,1	-26,7	13.099	-0,6	-16,6
<i>Azioni</i>	8.527	-6,6	-22,2	3.917	-5,7	-16,6	12.444	-6,3	-20,6
<i>quote di OICR (2)</i>	17.073	1,5	-27,3	1.509	-5,1	-27,5	18.583	1,0	-27,4
p.m.: Raccolta bancaria (3)	105.146	-3	1,6	28.282	4,2	-4,2	133.427	-1,5	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	330	-898	9.454	8.092	2,6	-14,4
Società di interm. mobiliare (SIM)	176	-1	826	794	31,0	-3,8
Società di gestione del risparmio (SGR)	924	-872	13.834	12.523	9,9	-9,5
Totale	1.431	-1.772	24.114	21.410	7,5	-11,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	4,45	4,54	5,54	5,86
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,19	4,36	5,40	5,75
<i>piccole imprese (3)</i>	6,25	6,30	7,36	7,76
<i>totale imprese</i>	4,46	4,61	5,64	5,99
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,05	4,06	5,16	5,45
<i>costruzioni</i>	5,07	5,38	6,46	6,97
<i>servizi</i>	4,58	4,71	5,70	6,08
Prestiti a medio e a lungo termine	2,90	3,03	3,96	4,03
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,55	2,74	3,69	4,05
<i>imprese</i>	3,00	3,07	4,63	4,90
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,37	0,43	0,71	0,68

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	124	139	128	129
di cui: <i>con sede in regione</i>	58	57	54	55
<i>banche spa</i> (1)	25	28	26	27
<i>banche popolari</i>	4	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	28	25	23	23
<i>filiali di banche estere</i>	1	-	1	1
Sportelli operativi	2.971	3.410	3.545	3.522
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	2.080	2.326	2.111	2.079
Comuni serviti da banche	328	328	334	334
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.089	831	700	698
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.568	1.241	1.284	1.306
POS (2)	68.547	98.093	120.112	127.976
ATM	3.457	4.071	4.384	4.446
Società di intermediazione mobiliare	2	5	5	5
Società di gestione del risparmio e Sicav	4	6	6	5
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	13	26	20	22
Istituti di moneta elettronica	-	-	-	3

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie e dal 2011 quelli degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.018	65,0	3,6	22,9	8,6	1,8
Spesa c/capitale (3)	506	33,0	14,1	42,7	10,3	-10,6
Spesa totale	3.524	60,4	5,1	25,7	8,8	-0,1
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
" <i>RSO</i>	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
" <i>RSS</i>	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a29

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	2.962.822	3,2	145	1,6	47.855	681,2
Province	185.251	0,6	10	-0,3	41.191	42,6
Comuni	1.251.180	0,3	74	-0,4	38.541	287,7
Totale	4.399.254	2,2	229	0,8	44.494	1.011,5
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.857.551	2,0	203	0,2	46.388	943,4
“ RSO	46.397.330	1,8	197	0,0	46.169	910,8
“ RSS (3)	5.474.028	3,9	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, NSIS; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. - (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. - (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Tavola a30

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture in regione	8.154	8.474	8.584	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.569	5.810	5.854	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	1.086	1.161	1.203	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	2.858	2.927	3.000	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	2.585	2.664	2.729	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	728	719	721	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	450	482	514	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	1.407	1.463	1.495	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	338	355	355	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (€ pro capite)	1.794	1.847	1.856	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
	Emilia- Romagna	RSO	Italia	Popolazione			Popolazione pesata		
				Emilia- Romagna	RSO	Italia	Emilia- Romagna	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,2	4,1	4,2	85	80,5	81	-	-	-
Assistenza distrettuale	51,2	49,3	48,8	1046	957,5	943	-	-	-
di cui: <i>medicina generale</i>	5,3	5,9	6,0	108	114	115	-	-	-
<i>farmaceutica conv.</i>	12,2	13,1	13,1	249	254	252	240	253	252
<i>specialistica</i>	16,4	14,8	14,3	335	287	277	-	-	-
<i>altra distrettuale</i>	17,3	15,5	15,4	354	302	298	-	-	-
Assistenza ospedaliera	44,6	46,6	47,0	912	905	907	863	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 - 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Regione	17,6	18,1	17,3	16,8	20,7	19,5	10,1	17,9
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
<i>RSO</i>	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
<i>RSS</i>	26,4	25,7	25,2	24,8	41,7	19,0	8,0	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2004	2009	2010	2004	2009	2010	2004	2009	2010
Amministrazioni locali (in % degli inv. tot.)	87,0	80,4	79,4	78,4	71,2	71,4	80,1	74,4	74,9
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,1	1,4	1,2	1,8	1,5	1,3	2,1	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	21,8	26,3	26,9	15,9	18,3	20,7	21,1	25,0	26,3
<i>Province</i>	10,9	14,2	17,6	10,9	11,3	12,9	9,4	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	56,8	49,4	43,6	64,6	62,0	58,2	60,9	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	10,5	10,2	11,9	8,6	8,4	8,3	8,6	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	326	-6,6	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	151	-13,2	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	143	-11,2	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	179	-7,5	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	178	-11,6	246	-11,1	235	-11,5
Totale	181	-10,5	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Emilia-Romagna				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10
Amm.ne, gest. e contr.	19,3	18,1	33	-11,5	18,9	16,4	41	-10,3	18,4	16,2	42	-10,2
Giustizia	0,2	0,0	0	-32,2	1,0	0,3	1	-24,8	0,9	0,3	1	-22,8
Polizia locale	0,6	1,0	2	-1,3	0,4	0,7	2	1,2	0,4	0,7	2	0,8
Istruzione pubblica	13,4	11,1	20	-13,3	8,1	8,5	22	-7,3	8,0	9,0	23	-6,6
Cultura e beni cult.	3,9	4,5	8	-8,7	3,7	4,1	10	-6,8	3,8	3,9	10	-7,9
Sett. sportivo e ric.	5,0	5,7	10	-8,7	4,6	4,0	10	-10,0	4,6	4,4	11	-9,1
Settore turistico	0,4	0,8	1	0,3	0,8	1,4	3	0,6	1,0	1,3	3	-4,4
Viabilità e trasporti	28,9	29,0	53	-10,5	25,8	27,9	70	-7,0	24,6	27,2	71	-6,7
Gest. territ. e amb.	18,9	19,4	35	-10,2	28,7	27,0	68	-9,1	29,2	26,6	69	-9,7
Settore sociale	7,7	5,7	10	-14,8	4,9	6,0	15	-5,1	5,0	6,1	16	-5,3
Sviluppo econom.	1,2	1,9	3	-3,2	2,5	2,0	5	-11,6	3,0	2,3	6	-12,4
Servizi produttivi	0,5	2,9	5	19,8	0,8	1,7	4	4,7	1,0	1,9	5	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	181	-	100,0	100,0	252	-	100,0	100,0	260	-

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e le RSS i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Le fonti di finanziamento della spesa per investimenti dei Comuni
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-7,5	59,0	63,0	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-17,3	29,1	15,9	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	0,0	10,6	18,2	0,0	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	5,0	1,3	2,9	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-8,5	100,0	100,0	-6,4	100,0	100,0
<i>Investimenti / Totale fonti (2)</i>	-	86,3	74,2	-	81,2	70,5
Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-7,5	58,6	64,2	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-19,3	30,2	14,7	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	0,2	10,1	18,1	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	8,5	1,1	3,0	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-9,0	100,0	100,0	-7,5	100,0	100,0
<i>Investimenti / Totale fonti (2)</i>	-	85,9	72,7	-	80,3	66,4
Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (fino a 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-7,2	61,9	56,0	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	-4,3	21,1	23,0	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	-1,1	14,2	18,8	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	-9,5	2,8	2,2	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	-5,7	100	100	-2,4	100	100
<i>Investimenti / Totale fonti (2)</i>	-	88,9	83,5	-	84,7	82,6

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. - (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.045	0,5	1.765	1,9	2.008	1,9
Province	87	-7,4	85	-1,2	80	-1,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	42,3	-7,9	41,4	-3,2	41,3	-3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	23,1	-8,7	24,0	-5,1	24,4	-5,3
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	6,4	-11,0	8,0	1,6	7,3	1,6
Comuni	366	-6,5	338	-2,8	334	-2,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	59,1	-10,9	48,9	-9,9	48,6	-9,5
<i>addizionale all'Irpef</i>	17,6	3,6	14,8	5,7	14,1	6,1

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	5.975	5.883	96.415	96.748	109.991	110.861
Variazione % sull'anno precedente	-0,3	-1,5	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	22,4	21,2	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	0,7	0,7	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	69,5	70,8	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	5,8	5,7	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	1,6	1,7	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4, Fig. 1.1

Dati Unioncamere

A partire dal 1980, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna (Unioncamere) conduce un'indagine trimestrale sull'andamento dell'attività industriale delle imprese manifatturiere. Dal 2003 l'indagine viene effettuata in collaborazione con l'Unione italiana delle Camere di commercio, il questionario e il campione di imprese sono stati modificati e la rilevazione comprende, oltre al settore industriale, le costruzioni, l'artigianato, il commercio e i servizi. L'indagine è effettuata intervistando con tecnica Cati (intervista telefonica con uso del computer) un campione di 1.300 unità con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. Le imprese sono scelte in modo da garantire la rappresentatività dei settori oggetto dell'indagine. Alle imprese viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del grado di utilizzo degli impianti, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il fatturato per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati.

Tav. a5

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Le regioni italiane in confronto con quelle europee

L'analisi a cui si fa riferimento nel testo, è basata sulla classificazione di 88 regioni italiane, francesi, tedesche, spagnole e britanniche in 4 gruppi di regioni con caratteristiche omogenee (clusters). Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi. Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007. Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster*

ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Calínski and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo. Le altre regioni che, in base all'analisi, fanno parte del *cluster* in cui è inclusa l'Emilia-Romagna, sono: Baden-Württemberg, Baviera, Brema, Assia, Bassa Sassonia, Renania Settentrionale-Vestfalia, Renania-Palatinato, Saarland, Sassonia, Turingia, Paesi Baschi, Navarra, Catalogna, Alta-Normandia, Lorena, Alsazia, Franca Contea, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello Statistisches Bundesamt. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE) e Direction générale des douanes et droits indirects, Office for National Statistics (ONS) e HM Revenue & Customs (HMRC), Instituto Nacional de Estadística e Bases de Datos de Comercio Exterior della Camaràs de Comercio.

I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati ricostruiti. Per le regioni italiane, i tassi di variazione 2009-2010 pubblicati da Prometeia sono stati applicati ai dati del 2009 in livello tratti dai Conti economici regionali dell'Istat. Per le Province Autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino Alto Adige. Per le regioni francesi, ai dati del 2009 in livello per macrobranca (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi) sono stati applicati i tassi di variazione 2009-2010 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Un'ulteriore approssimazione è rappresentata dal fatto che i tassi di variazione 2009-2010 del valore aggiunto nazionale sono calcolati su dati della nuova contabilità in base 2005 che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007) mentre i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 utilizzano ancora la precedente classificazione; tuttavia a livello nazionale queste serie seguono una dinamica simile. Per ulteriori dettagli cfr. *L'economia del Piemonte, Economie regionali*, 2012.

Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di regione e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). Inoltre, la Banca d'Italia, tramite il sistema *BIRD* (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Emilia-Romagna sono state rilevate 198 imprese industriali, 89 dei servizi e 48 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	43	155	198
Alimentari, bevande, tabacco	8	31	39
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calz.	3	11	14
Coke, chimica, gomma e plastica	7	9	16
Minerali non metalliferi	1	14	15
Metalmecanica	24	77	101
Altre industria in senso stretto	0	13	13
Costruzioni	17	31	48
Servizi	24	65	89
Commercio ingrosso e dettaglio	11	32	43
Alberghi e ristoranti	4	5	9
Trasporti e comunicazioni	5	18	23
Attività immobiliari, informatica, ecc.	4	10	14
Totale	84	251	335

Tavv. a6, a7

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. r1

Gli operatori commerciali all'esportazione

Per informazioni sui dati si veda Istat, "Operatori commerciali all'esportazione – Anno 2010", *Statistiche Report*, 6 luglio 2011.

Fig. 1.3

Numero di compravendite

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 1.3

Numero di mutui erogati e importo medio dei mutui

Il numero e l'importo medio dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono tratti dalla Rilevazione analitica dei tassi di interesse (cfr. *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*).

Fig. 1.4

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'house affordability index (HAI) è un indicatore che rappresenta la passibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla National Association of Realtors (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è as-

sunta essere di 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e R è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act e Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati della Rilevazione analitica dei tassi di interesse (cfr. *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*), per i tassi di interesse, e della Regional Bank Lending Survey, per la durata del mutuo e il *loan-to-value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio. Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

Tav. r1, Fig. r2

I dati Nielsen

I dati Nielsen si riferiscono alla sola distribuzione organizzata. I dati utilizzati si riferiscono alle strutture di vendita a prevalenza alimentare con superfici almeno pari a 150 metri quadri. Queste sono convenzionalmente distinte in ipermercati (con almeno 2.500 mq), supermercati (tra 400 e 2.500 mq), esercizi di libero servizio (tra 150 e 400 mq) e discount cioè dedicati alla vendita di prodotti non di marca.

L'indice di produttività è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice riportato nella figura R.1 è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri (in migliaia) dei singoli punti vendita.

Il calcolo dell'indice di Herfindahl è basato sulla quota di metri quadri dei singoli punti vendita. Esercizi commerciali appartenenti allo stesso gruppo economico o consorzio sono considerati come un soggetto economico unitario.

Figg. r3, r11, r12

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'elaborazione dei dati presentati è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	26.942	2.154	540	8.681	3.333	16.876	29.636

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'indicatore sintetico di rischio (*Z-score*). – In base agli *Z-score* elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi: (1) rischio basso (sicurezza e solvibilità), con score compreso tra 1 e 4; (2) rischio medio (vulnerabilità), con score compreso tra 5 e 6; (3) rischio alto, con score compreso tra 7 e 9.

Fig. r4, Tavv. a11, a12, a13

Gli archivi ASIA-Istat

Gli archivi ASIA dell'Istat non includono il settore dell'agricoltura e le istituzioni pubbliche e private. Per ulteriori dettagli si veda Istat, "Struttura e dimensione delle imprese – Anno 2009", *Statistiche Report*, 1 giugno 2011 e Istat, "Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese – Anno 2009", *Statistiche Report*, 21 ottobre 2011.

Tav. a14

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Per la stima delle famiglie nelle quali nessun componente lavora l'aggregato considerato non corrisponde all'intera popolazione, ma include solo le famiglie definite come "eleggibili" o di riferimento. In base alla definizione di Eurostat dal calcolo delle famiglie di riferimento sono esclusi tutti i componenti che abbiano meno di 18 anni, con 60 o più anni, nonché gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore. Si definiscono "famiglie eleggibili" quelle con almeno un componente eleggibile. Nel 2009 in Italia su un totale di circa 24,6 milioni di

famiglie, la popolazione di riferimento ne comprendeva 17,1 milioni (il 69,4 per cen-to). Si veda anche Sauro Mocetti, Elisabetta Olivieri e Eliana Viviano, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 75.

Tavv. r2, r3

La classificazione delle lauree

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie: “Discipline umanistiche”, se $SG24=6$ AND $SG25 \in [1,7]$, oppure se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [2,4]$; “Scienze sociali”, se $SG24=6$ AND $SG25=8$, oppure se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [5,9]$; “Scienze naturali”, se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [10,18]$; “Ingegneria e architettura”, se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [19,21]$; “Scienze mediche”, se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [23,25]$; “Altro”, se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in \{1,22,26,27,28,29,30,31\}$.

Classe di laurea	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica.
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

Overeducation e mismatch

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. Coerentemente con la procedura dell'Eurostat l'indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; Theme 3-5/2003). I lavoratori *mismatched* sono stati identificati sulla base di una classificazione delle lauree che considera separatamente i laureati in educazione e insegnamento, agraria e veterinaria e le lauree nei servizi; successivamente queste statistiche sono state ricomposte nella classe residuale “Altro”. La tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell’ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati *mismatched*.

Classe di laurea	Codici delle professioni considerate <i>good match</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco-88 (Com).

Tav. a15

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tav. a16, Figg. 2.1, 2.2

La ricchezza delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle fa-

miglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall’Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall’IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell’occupazione non regolare misurata dall’Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l’acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l’utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l’importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L’INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d’Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 20/05/2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a17, a18, a24, Figg. 3.1, 3.5, 3.6, r8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d’Italia alle banche in forza dell’art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d’Italia (voci “settori” e “comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre-stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata pre-stabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1, 3.2, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, a24, Figg. 3.1, 3.5

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r5, r6, r7, r13

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 140 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Emilia-Romagna.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la sequen-

te modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. a19, a26, Figg. r8, r12, 3.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Alle banche segnalanti a fine 2011 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Il debito delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Il progetto Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tavv. 3.3, a23, Figg. r11, r12, 1.3, 3.2, 3.3, 3.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a22

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell’utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall’intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a21

Centrale di Allarme Interbancaria

I dati sono tratti dalla Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati nell’anno si riferisce alle persone fisiche iscritte nell’archivio per irregolarità nell’emissione di assegni bancari e postali e/o nell’utilizzo delle carte di pagamento e appartenenti al settore delle famiglie consumatrici. Gli importi si riferiscono alla quota non pagata del valore facciale dell’assegno. L’area geografica considerata è quella di residenza del soggetto revocato.

Tav. a24

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a25

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l’eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la

valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell’ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a27

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d’Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all’aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L’apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l’autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l’effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell’elenco previsto dall’art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d’intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l’esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d’Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell’Economia e delle finanze, nell’elenco speciale previsto dall’art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d’Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a28

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell’attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d’Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a31

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro, 2) l'assistenza distrettuale e 3) l'assistenza ospedaliera.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in day hospital o day surgery, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Fig. 4.1, Tavv. a34, a35

Spesa per investimenti dei Comuni dell'Emilia-Romagna

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC), che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel

D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica dell'Emilia-romagna.

Grado di copertura dei Comuni dell'Emilia-Romagna (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	100,0	99,2	96,6	95,6	100,0	99,7	95,0
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	99,3	97,8	100,0	100,0	91,5
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	98,6	98,6	100,0	93,6	92,4
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	96,5
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	94,3	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	99,9	99,3	96,6	100,0	98,8	96,2

Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a35, il totale relativo Italia non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

Fig. 4.2

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai CCC. I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tav. a36

Le fonti di finanziamento della spesa per investimenti dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai CCC. Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da

oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinare una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Tav. a37

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni RC auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a38

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche).